la meccanica

1961-2011

50 years
1961/2011

la meccanica

Molte cose sono cambiate da quel lontano 1961...

Il profumo del ferro

L'odore pungente dell'officina penetra ogni giorno le nostre narici ed è lo stesso profumo del ferro degli anni Sessanta. È il profumo del ferro che ci accoglie e ci avvolge ogni mattino quando entriamo al lavoro. È il profumo che stimola ogni giorno il nostro orgoglio di meccanici.

Ottorino Reffo

La voce dell'acciaio

Appena entriamo in officina siamo assaliti dall'improvviso ronzio degli utensili dei torni che aggrediscono l'acciaio producendo metri di matasse e di trecce di trucioli dal colore brillante e luccicante. Le frese scavano le superfici grattando scaglie di trucioli di metallo che schizzano e rimbalzano da tutte le parti. È un susseguirsi e accavallarsi scoordinato di suoni che ci avvolgono in uno straordinario concerto. Se poi passiamo in carpenteria siamo circondati dal friggere degli elettrodi che fondono e cuciono il metallo e dal pianto della lamiera ferita dalle mole a smeriglio. Colpi di martello scuotono l'aria.

Tornano i ricordi

L'Ufficio tecnico non è più quello di una volta. Il vecchio tecnigrafo è relegato in un angolo, nella sua lenta agonia, mentre nel silenzio religioso dell'ufficio siamo punti da un continuo ticchettio di mouse e solleticati dal ronzio di computer. Pochi di noi ricordano il fruscio delle matite sui fogli trasparenti o il grattare sulla carta vetrata dove venivano affilate.

C'era una volta

Molte cose sono cambiate da quel lontano 1961 nel quale ha visto la luce *La Meccanica*: l'Italia, il Veneto, noi stessi non siamo più gli stessi: l'economia agricola ha lasciato il posto ad un'economica industriale e finanziaria.

1961-2011: cinquant'anni che hanno cambiato il paese, la sua cultura e i suoi valori.

Ricordo gli anni '60 e '70 e nostro padre che dedicava tutto il suo tempo al lavoro. Tante sere e tante domeniche passate sulla scrivania tra consuntivi e preventivi. Tanti pranzi e tante cene trascorse in silenzio per non risvegliare le sue tante preoccupazioni. La grande crisi del '63 e poi le altre negli anni '70 e '80. Tanti momenti passati fin da bambino a stretto contatto con la allora piccola realtà industriale: un senso del dovere che giorno dopo giorno ci pervadeva e diventava parte di noi stessi.
La Meccanica è nata da genti venete, di origini contadine, con una gran voglia di crescere onestamente.
La Meccanica raccoglie tante storie di uomini che hanno vissuto il boom economico dell'industrializzazione dell'Italia. Tanti operai che hanno lavorato, uno a fianco all'altro, con impegno e serietà, spronati dai valori della nostra madre terra veneta: la famiglia, la casa, i figli, il lavoro, la solidarietà…

L'orgoglio

Vive in noi l'amore per la meccanica e la voglia di saperci realizzare nel nostro lavoro.
Ogni giorno svolgiamo diligentemente con professionalità e responsabilità il nostro compito, consapevoli della competizione quotidiana nei mercati nazionali e internazionali.
Ogni giorno ci confrontiamo con culture diverse. È una battaglia continua che si svolge su un fronte sempre più ampio: dall'Europa alla Russia, dal nord Africa al medio Oriente, fino all'Estremo Oriente e alle Americhe.

Ogni commessa perduta è una sconfitta, ogni vendita per noi è un successo

Ditta Fabris

ESSERE NORDEST

di Renato Ganèo

Che cos'è il Nordest? Probabilmente nessuno risponderebbe "quella parte d'Italia che confina….". No, il Nordest è quanto è accaduto e sta, forse un po' meno, ancora accadendo all'incirca tra il Garda e il Carso, il Delta del Po e il Trentino. Non si tratta quindi di "dove", ma di "che cosa". Con espressioni un po' più dotte possiamo dire: fenomeno economico e sociale; modello di sviluppo; esempio di crescita non programmata e fuori dagli schemi. Ad un amico, non addetto ai lavori, ho chiesto: "Che cos'è il Nordest?", e lui subito: "Fabbriche". Risposta quasi esatta. Un caso emblematico di quella che qualcuno, non ricordo chi, ha chiamato "Terza Italia", cioè quell'Italia dell'impresa diffusa, diversa dall'Italia della prima industrializzazione ovvero il noto Triangolo industriale e ancora di più diversa dall'Italia del Mezzogiorno.
Sul Nordest o del Nordest ne hanno parlato tutti, si sono tenuti convegni e seminari, sono state scritte tesi di laurea e ricerche, si sono sprecate le definizioni, qualcuna anche gradevole, come "California d'Italia" e "Gente che in cinquant'anni è passata dalla fame alla dieta". Università di ogni parte del mondo ne hanno fatto dei case study.
Il vocabolario si è arricchito: distretti industriali e produttivi, imprese a rete, aggregazioni informali. Come è accaduto? Quando è cominciato? Sono le domande di sempre e la risposta, la più banale ma forse la più giusta è: "Così, un poco alla volta ce lo siamo trovato e – aggiungo io – ce ne siamo innamorati".

la meccanica

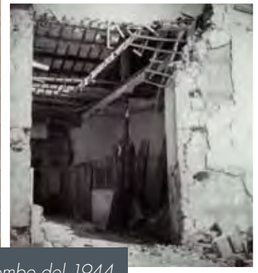
«Il seminatore uscì a seminare la sua semenza; e, mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada: fu calpestato e gli uccelli del cielo lo mangiarono. Un'altra cadde sulla roccia: appena fu germogliato seccò, perché non aveva umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine: le spine, crescendo insieme con esso, lo soffocarono. Un'altra parte cadde in un buon terreno: quando fu germogliato, produsse il cento per uno»

Quando inizia la storia de *La Meccanica*?

"Nessuna carovana ha mai raggiunto il suo miraggio, ma solo i miraggi hanno messo in moto le carovane..."

Credo si possa affermare che la storia della nostra azienda non inizi nel 1961 ma molto, molto prima...

Le foto qui a fianco mostrano i danni e la distruzione dell'Istituto Rossi di Vicenza causati dai bombardamenti del '44: nessuna immagine può essere per noi, tecnici, così rappresentativa dello stato in cui si trovava la nostra regione nell'immediato dopoguerra (per noi, periti meccanici, l'ITIS A.Rossi non è solo una scuola ma qualcosa di sacro).



le bombe del 1944

Voglio ricordare che il fondatore de *La Meccanica*, Ottorino Reffo, si è diplomato perito in Costruzioni Aeronautiche, all'Istituto Rossi, nel 1944.

La società veneta prima della guerra vive prevalentemente di agricoltura. Nelle campagne esiste ancora la mezzadria. Le famiglie sono numerose, le case povere. Le giornate scorrono lente con i rituali tipici della cultura rurale. Il tenore di vita è molto modesto.

Dopo la guerra le prospettive economiche del territorio sono difficili: l'agricoltura non dà sufficienti risorse per vivere, manca il lavoro, le industrie sono poche e per molti si apre la strada dell'emigrazione.

La storia de *La Meccanica* è la stessa di decine di imprese che nascono da un territorio uscito da una guerra che ha seminato traumi e distruzioni. È la storia di un giovane che ha vissuto un'esistenza modesta, che ha studiato grazie alla sua tenacia e all'aiuto della famiglia. Una famiglia che ha riposto in lui le proprie speranze. Speranze che Ottorino sente il dovere di ricambiare.
Il senso del dovere!!! È il senso del dovere che gli viene dalle radici contadine.
Per quindici anni lavora alla Fabris (ditta storica di Cittadella che iniziò l'attività già negli anni Venti) dove acquisisce esperienza.

Massimiliano "Neo" Costalunga

1961: la nostra prima foto

Non so né quando né come gli viene l'idea di creare una propria attività. È il germe che nasce forse da una fortunata coincidenza di incontri, di relazioni, con il sostegno economico del suocero che crede nel suo talento, in un territorio, il Veneto, con una grande voglia di riscatto.

Sono gli anni Sessanta: gli anni della nascita di decine di aziende che fioriscono in breve tempo cambiando radicalmente il tessuto socio-economico che le ha generate: decine di aziende con la stessa genesi e la stessa storia…

CITTADELLA. UN PICCOLO MONDO IN FERMENTO

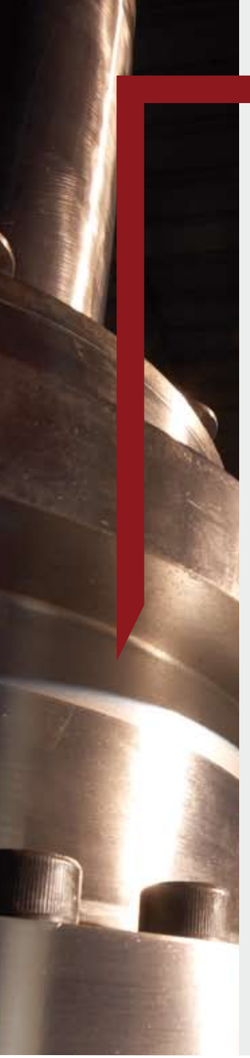
di Roberto Brumat

Ma cosa si muoveva attorno a quest'attività che **Ottorino Reffo** a 37 anni stava mettendo in piedi a nord di Cittadella? Ci aiuta lo storico **Giancarlo Argolini**.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE

Per avere la prima zona industriale cittadellese (a Facca) bisogna arrivare al '70. Il Piano regolatore del 1958 (tuttoggi non completamente realizzato) fu stilato dall'ing. ***Scarabottolo*** *(sindaco era* ***Attilio Gobbo****) e perfezionato sotto la gestione di* ***Antonio Pettenuzzo****, sindaco dal 1960 al 1970. Furono impegnate aree soprattutto a sud di Cittadella. Ipotizzando per ogni decennio una crescita di 2.000 abitanti, il Piano pose le basi per lo sviluppo locale. Imporre lo spostamento del traffico pesante più lontano dalle mura, servì anche a indentificare le aree in cui far sorgere gli insediamenti produttivi.*

Cittadella aveva già le sue industrie trainanti, prima tra tutte la Officine di Cittadella *sorta nel 1946 e che nel Sessanta con 230 operai costruiva e riparava vagoni ferroviari. Del '46 era anche la* Facco *(macchine agricole e vomeri spazzaneve) che lavorava per il gruppo Ansaldo con 25 operai. Poi c'era la* Fabris, *25 addetti alla produzione di motori industriali e lavorazioni meccaniche di precisione. Nel centro storico era attiva la fabbrica di frigoriferi* Piazza - *25 operai pure quella; poi c'era la* Siev *(oggi* Trafilerie di Cittadella*) con 35 operai specializzati nella produzione di elettrodi per saldatura; e la* Ine *(Industria Nazionale Elettrodi) che negli anni '50 si trovava in due stanze del centro e il decennio seguente si trasferì a Facca. Dal '46 poi a Fontaniva c'era*



la Isoli- *autocarri e piattaforme aeree. Dall'Ottocento resistevano bene le due filande a Porta Bassano e in Borgo Vicenza (oggi esempi di archeologia industriale), di proprietà delle famiglie* Franceschetto *e* Miotti *(oltre a quelle di Galliera Veneta) e la distilleria* Brugnolaro *(nata nel 1892); poi tre ditte che commerciavano in vini e liquori:* Silva, Trevisani *e* Pasquale. *Fu da quest'ultima che si staccò* **Lino Pasquale** *per fondare nel '79 a San Giorgio in Bosco l'*Acqua Vera. *Poi in Borgo Treviso c'era dal 1954 il magazzino di* **Angelo Gabrielli** *che commerciava ferro e faceva taglio lamiera: origine di quella che oggi è la realtà industriale più importante di Cittadella, la* Siderurgica Gabrielli. *Parallelamente si sviluppò nell'area di Tombolo la fortissima commercializzazione internazionale dei bovini, che aveva comunque a Cittadella la sua prima centrale di smistamento: i capi arrivavano dall'Europa dell'Est nei carri bestiame, venivano temporaneamente tenuti nella stalla di* **Rubbo** *per essere poi portati a Tombolo.*
Di tutte queste attività che negli anni Sessanta costituivano l'ossatura industriale del territorio con importanti ricadute sull'indotto, ne sono rimaste in vita poche: Siev, Fabris, Siderurgica Gabrielli, Isoli *e* Acqua Vera.

> All'interno delle fabbriche non ci sono numeri, ma persone che hanno una loro storia

Nel 1961 a Cittadella vivevano 13.800 persone: 3.000 famiglie che trovavano il loro reddito per il 41% nell'industria e nell'artigianato fatto di piccole botteghe, per il 29% nell'agricoltura e per un altro 29% nel terziario. Erano anni in cui la Fiera Franca *aveva un grande peso non solo come momento di festa e tradizionale ritrovo attorno alle mura, ma per la sua rinomata esposizione di bestiame e di prodotti artigianali. Disoccupazione era una parola sconosciuta e i Cittadellesi, che pure avevano patito l'emigrazione in Svizzera e oltre Oceano, ora che il lavoro era arrivato fino a casa loro, potevano finalmente rientrare. Si cominciava a parlare di manodopera specializzata…*
In sintonia col resto d'Italia il territorio era passato da un'economia rurale ad una industriale, sopravanzando le industrie tipiche del passato – le filande e l'industria cartaria.

Ricordiamo che la ditta Fabris, *in cui aveva mosso i primi passi* **Ottorino Reffo**, *era impegnata anche nella manutenzione degli impianti delle cartiere locali.*

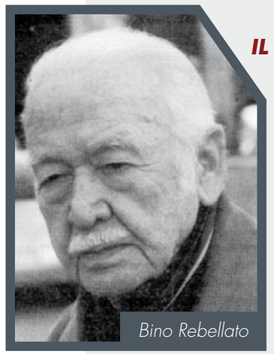
Negli anni Cinquanta Cittadella ebbe la sua prima scuola professionale delle ACLI (oggi Enaip). Ma non erano solo i ragazzi a frequentare la sede di via Pilastroni per imparare un mestiere: nei corsi serali si perfezionarono in meccanica, elettrotecnica e falegnameria, gli operai mandati dalle loro aziende; e a decine gli studenti uscirono con un diploma di specializzazione. Primo direttore per quell'esperienza formativa rivoluzionaria era il conte **Alberto Alberti** *di Cittadella. E un ruolo fondamentale in quella scuola la ebbero monsignor* **Aldo Pesavento** *e* **Dino Marchiorello** *fondatore delle* Officine di Cittadella.

GLI ANNI '50

Per Cittadella **Aldo Pesavento** *non fu solo il parroco subentrato nel 1956 a don* **Emilio Basso** *che aveva retto la comunità fin dal 1908; lo spirito libertario e la sua difesa dei più deboli fecero di don Aldo un punto di riferimento per molti. Il suo impegno, quando ancora esercitava a Monselice, lo aveva portato nel febbraio 1945 nelle carceri fasciste: l'accusa di aiuto ai partigiani era vera, ma moglie e figlia del federale di Padova, lo fecero liberare.*
Nel dopoguerra la città murata non conobbe il clima di vendetta e odio dilagato nel resto d'Italia, rimanendo un luogo tranquillo e lontano dalle grandi battaglie politiche: com'era sempre stato, eccetto per i contrasti di inizio secolo tra i proprietari terrieri e le leghe bianche *contadine appoggiate dall'arciprete* **Emilio Basso**.
Nel 1963 vota il 97% degli aventi diritto. Le elezioni di cinque anni prima non lasciano dubbi sulla composizione dell'elettorato: l'81% dei consensi va alla Dc, i socialisti sono al 5,2 e il Pci al 3,9%. Eppure in quell'isola bianca, ricorda **Giancarlo Argolini**, *il rispetto per le idee altrui era totale.*
Di quegli anni ricordiamo don **Odone Nicolini**. *Diventato prete, grazie ad una vocazione adulta, era stato legato alla Resistenza (su di lui* **Guerrino Citton** *ha scritto il libro "Il prete dei partigiani"); era stato lui, che parlava bene il tedesco, il 29 aprile '45 davanti a Porta Padova a convincere assieme ad altri notabili, i comandanti del primo battaglione del 76° Panzerkorps al comando del tenente generale* **von Graffen**, *in ritirata verso Bassano, a non entrare a Cittadella che "pullula di partigiani", aggirandone le mura e salvaguardando l'incolumità dei cittadini.*

Nel 1960 divenne sindaco (in carica per dieci anni) il professor **Antonio Pettenuzzo**, *già membro del Comitato di Liberazione Nazionale, già partigiano al fianco di* **Giuseppe Armano** *comandante delle brigate* Damiano Chiesa. **Ottorino Reffo** *era cugino di* **Pettenuzzo** *e da ragazzo visse in casa sua, nella borgata dei Sissa a Onara per alcuni anni.* **Pettenuzzo**, *era amico dell'avvocato cittadellese* **Gavino Sabadin**, *sindaco della città murata dal 1914 al '22 e poi fondatore delle* Damiano Chiesa, *segretario della Dc veneta nel '44, primo prefetto padovano del dopoguerra e molto altro. Abbandonati i panni di partigiano e dopo dieci mesi a Palazzo Santo Stefano durante il C.L.N. (dal 30 aprile 1945 al 28 febbraio 1946),* **Sabadin** *stringe un forte legame di amicizia con* **Alcide De Gasperi** *(presidente del Consiglio dal 1945 al 1953). Negli anni Sessanta l'avvocato, già consigliere provinciale tra il 1951 e il '65, divenne presidente nazionale degli Istituti Autonomi Case Popolari e dell'Ospedale di Cittadella. È in questo quadro di relazioni politiche che prende vita il Piano regolatore cittadellese e si gettano le basi per lo sviluppo industriale del territorio.*

Antonio Pettenuzzo



Bino Rebellato

IL VENTO DELLA CULTURA

Parallela allo sviluppo economico, in quegli anni a Cittadella fioriva una nuova dimensione culturale. Molto si deve all'opera dello scrittore editore **Bino Rebellato**, *che nel 1953 fondò il* Premio internazionale di poesia Cittadella, *richiamando in giuria nelle varie edizioni, personalità internazionali come* **Ezra Pound**, **Diego Valeri**, **Carlo Bo**, **Aldo Palazzeschi**.
Per le vie del centro in quegli anni si potevano incontrare anche altri cittadellesi illustri: **Giuseppe Billanovich**, *nel 1950 docente di Letteratura italiana all'Università di Friburgo, e poi di Filologia medioevale e umanistica alla Cattolica di Milano nonché autore di molti saggi;* **Giuseppe Mesirca** *medico condotto a Galliera, saggista e narratore finalista nel '67 del premio Campiello col romanzo* Una vecchia signora; *il medaglista* **Luciano Mercante**, *primo premio alla Biennale di Venezia per la medaglia delle Olimpiadi di Berlino del 1936; i fratelli* **Angelo** *ed* **Elio Rocco** *benemeriti della Resistenza prima di fondare la* Siev; *la storica* **Gisla Franceschetto**, *sovrintendente onoraria ai monumenti di Cittadella.*
Il risveglio culturale del territorio passò anche per il teatro. Fin dai primi Ottocento Cittadella aveva un teatro privato, decorato internamente dallo scenografo della Fenice Francesco Bagnara. Rimasto chiuso sotto il fascismo che lo usò solo per il Carnevale e per le adunate, il teatro venne donato nel '50 al Comune, che dopo averlo

usato come magazzino, nel 1968 lo riaprì con più degli attuali 240 posti: fu un autentico evento, anche perché l'esperienza teatrale cittadellese si inaugurò molto prima di quelle di Bassano e Castelfranco.
Come ulteriore espressione artistica va citata la ***Biennale italiana di incisione di Cittadella****, frequentata da grandi artisti nazionali a partire dalla prima edizione del 1966.*
Ma c'era soprattutto bisogno di una cultura alla portata di tutti. Cittadella aveva già le sedi di alcune scuole superiori: in via Marconi la succursale dell'Istituto commerciale Calvi *intitolata nel 1962 al professore padovano* ***Giacinto Girardi****, il quale nello stesso palazzo aveva aperto nel 1912 la prima scuola tecnica privata a indirizzo agricolo-commerciale (chiamata nel 1921* Andrea Mantegna *e divenuta nel '29 scuola d'avviamento). C'era poi la succursale dell'Istituto tecnico industriale* Marconi *(oggi* Meucci*). Nel 1969 aprì anche l'Istituto d'Arte* Michele Fanoli *per le arti grafiche (sezione staccata del* Selvatico *di Padova), che aveva la sua prima sede nella settecentesca Villa Rina in Borgo Treviso.*
Cittadella ridiede fiato anche alla sua banda cittadina (attività ripresa nel dopoguerra) e ad altri enti: il Tennis club, il Cai che organizzava escursioni in montagna, associazioni sociali tra cui la San Vincenzo e l'ECA (ex Cucine economiche nate nel 1880).

GLI INCONTRI POSSIBILI

Per le vie della città murata in quegli anni si poteva incontrare un curioso personaggio che aveva scelto una vita randagia: il Cesco, ***Francesco Cegan****, il quale di giorno viveva di elemosine e la notte si ritirava nel diroccato palazzo di famiglia in Borgo Padova. Strano, ma non misterioso: discendeva da una famiglia di farmacisti e droghieri che nel 1870 iniziarono a gestire la farmacia* Allo Spirito Santo. *Lo si vedeva, capelli e barba lunghissimi (era per reclamizzare un preparato anti calvizie ideato dal padre) aggirarsi con le sue magiche lozioni in sella a una sgangherata bici "ingentilita" da vasi da notte e campanacci; e con quella bici varcava i confini della provincia e del Veneto. Non era raro che spuntasse, come nota stonata tra tanta eleganza, nelle foto ufficiali della Mostra del cinema di Venezia accanto a qualche bella attrice. Era più facile però incrociarlo a Schio dove si spingeva in cerca di novità alimentari, come la prima pasta confezionata col cellofan.*

Se da Cesco si potevano avere saggi consigli salutistici, Bepi King Kong *(al secolo* ***Giuseppe Lorigiola****) andava invece scansato, ma solo perché usciva un po' brillo dai bar. Poi quando a Cittadella girò voce che un'ordinanza del sindaco imponeva di dargli da bere solo vino tagliato con acqua,* Bepi King Kong *si spostò a Facca, terra di osti non ostili, ancora "liberi e generosi".*

1961

Nel 1961 ricorre il centenario dall'unificazione dell'Italia: nella foto, in primo piano monsignor Pesavento che benedice la corona di alloro. Tra i presenti si riconosce, con la fascia tricolore, l'allora sindaco Antonio Pettenuzzo: figure di elevato spessore che ebbero un ruolo importante nella vita di Ottorino Reffo.

1961 Cosa accadde...

Trascriviamo da Wikipedia, Enciclopedia libera online, alcuni dei principali eventi mondiali dell'anno 1961.

20 gennaio	Stati Uniti. John Fitzgerald Kennedy presta giuramento come 35° presidente americano
15 febbraio	Eclissi totale di sole
15 febbraio	Belgio. Il volo Sabena 548 cade nei pressi di Bruxelles, muoiono 73 persone, tra cui l'intera squadra di pattinaggio di figura USA. Gli imminenti campionati mondiali, in programma a Praga, vengono annullati
15 marzo	Australia. Esce un articolo pubblicato dal medico William McBride sugli effetti del talidomide sul feto: il farmaco causa la focomelia
11 aprile	Stati Uniti. Il cantante Bob Dylan debutta a New York
12 aprile	Unione Sovietica. Viene lanciato il primo razzo con un uomo a bordo: è il Vostok 1 con a bordo Yuri Gagarin (1934-1968)
17 aprile	Cuba. L'invasione dell'isola da parte di esuli cubani addestrati in USA, viene respinta nella baia dei Porci dai guerriglieri cubani di Fidel Castro
1 maggio	Primo dirottamento di un aereo di linea
5 maggio	Stati Uniti. Alan Shepard è il primo americano nello spazio col programma Mercury
25 maggio	Stati Uniti. Il presidente americano Kennedy annuncia al Congresso l'inizio del progetto Apollo per lo sbarco sulla Luna
28 maggio	Gran Bretagna. Con un articolo pubblicato sulla *The Observer,* l'avvocato Peter Benenson lancia un appello per l'amnistia di due giovani arrestati a Lisbona sotto la dittatura di Antonio Salazar. L'appello attrae migliaia di sostenitori sfociando nella costituzione di un movimento per i diritti umani: Amnesty International
31 maggio	Stati Uniti. Leonard Kleinrock, ricercatore del MIT, pubblica il primo articolo sulla commutazione di pacchetto: la tecnologia madre di internet
11 giugno	Italia. 37 attentati esplosivi nella 'notte dei fuochi' in Alto Adige, segnano la nascita del terrorismo sudtirolese
2 agosto	Gran Bretagna. Primo concerto dei Beatles nello storico locale 'Cavern Club' di Liverpool
13 agosto	Berlino, Germania - Il governo della Germania Est erige il Muro di Berlino
11 novembre	Congo. 13 uomini dell'Aeronautica Militare Italiana in missione ONU vengono uccisi nella Strage di Kindu
11 dicembre	Vietnam. Primo intervento degli USA nella guerra del Vietnam
15 dicembre	Israele. Emessa la sentenza di condanna a morte per il criminale nazista Adolf Eichmann

- Il 1961 è l'anno in cui nasce il secondo canale della RAI e l'anno della consacrazione di *Carosello* e di quei programmi che entreranno a far parte della storia stessa del costume degli italiani: *Canzonissima, L'amico del giaguaro, Studio Uno* e di personaggi che ci hanno accompagnato per tanti anni della nostra vita: Gino Bramieri, Delia Scala, Corrado, Tortora e molti altri.

Sport

- La Juventus vince il campionato di seria A seguita da Milan ed Inter. Giocatori di quel tempo furono Charles, Sivori, Sani, Ghezzi, Rivera, Salvadore, Angelillo, Ferrini, Law...
- La Coppa dei Campioni viene vinta dalla squadra portoghese del Benfica, nelle cui fila giocava il grande Eusebio.
- Phil Hill su Ferrari vince il campionato mondiale di Formula 1.

COMPAGNI DI STUDI

di Callisto Brunati

Colgo molto volentieri e con grande entusiasmo l'occasione propizia di ricordare un carissimo amico di studio conosciuto nei lontani anni 1940-1945, durante il periodo di guerra.

La prima sede dell'ITIS A.Rossi

A quei tempi frequentavamo l'istituto RITI Regio Istituto Tecnico Industriale A.Rossi di Vicenza, iscritti ambedue al corso di una importante specializzazione, a quei tempi CA Costruzioni Aeronautiche.
L'Istituto godeva allora di stima e fama tanto da essere considerato il migliore d'Italia.

Questo primato era dovuto soprattutto al merito dei bravi insegnanti tra i quali ricordo la professoressa Alberti di matematica, l'ingegnere Ciro Giannini di macchine e meccanica (poi sfollato/rifugiato a casa nostra durante le fasi più drammatiche della guerra), il vice preside Tosato di fisica, il professore Pedrazzoli di aerotecnica e disegno e tanti altri validi maestri di laboratorio e officina.
In quei tempi la scuola era impostata sulla responsabilità, sulla serietà e bravura dei professori e sulla disciplina degli studenti. Proprio per queste caratteristiche Ottorino era lo studente modello e risultava essere il "primo della classe".
Mi sono sempre ritenuto fortunato di aver stretto subito amicizia con lui, perché avendo frequentato in collegio solo fino alla terza ginnasio dove la matematica non era materia importante, grazie a Ottorino, che era veramente un "cannone" in quella materia, mi sono presto ripreso: lui mi faceva fare tanti esercizi scritti, mi spiegava e correggeva.
Questo avveniva quando andavo a casa sua, a Tombolo, ma anche e soprattutto durante i viaggi in treno per andare a scuola, scrivendo con la cartella poggiata sulle ginocchia a guisa di banco.

Ricordo con entusiasmo la sua amicizia anche dopo la scuola, quando Ottorino trovò impiego presso le officine Fabris di Cittadella che allora costruivano trafile per legno.
Lui si rivelò molto attivo e competente e perciò molto apprezzato dal capo officina Faleschini, con il quale anch'io, come amico di Ottorino, allacciai rapporti di collaborazione per costruire insieme "lavatrici" che, in quei tempi, erano una novità.
Ma ben presto ognuno prese strade diverse seguendo iniziative individuali.

Era il momento favorevole del boom e del progresso: Ottorino grazie all'aiuto economico del suocero avviò in proprio un'officina "La Meccanica" che come prerogativa si rivelò subito un'officina di alta precisione e per questo si avviò a lavorare come ditta terzista per importanti aziende e cartiere, e per la Riello.
Ricordo un episodio, che mi raccontava spesso, relativo ad un pagamento pattuito a presentazione di fattura. Ad ogni pagamento l'ufficio acquisti della Riello gli chiedeva sempre un ulteriore sconto che, di volta in volta, diveniva sempre più grande. Finché un giorno Ottorino esasperato uscì in una "clamorosa" sua espressione: "Tosi ...! In stà maniera me mandè in malora!".
A conclusione posso considerare di aver avuto con Ottorino una piacevole, fortunata e sincera amicizia convalidata dal rinforzato appellativo di Compari di Matrimonio e di poter così giustamente dire: "Chi ha trovato un amico ha trovato un tesoro".
Ricordo sempre Ottorino con grande commozione e con grande devozione prego per lui.

Mi ricordo...

di Roberto Reffo

Ricordo i pomeriggi quando veniva il nonno a trovarci. Mi prendeva sulle ginocchia e battendo sulla testa con le nocche della sua grande mano esclamava: "Sentimo se l'è maturo ".
Chissà perché ho sempre associato questo ricordo al maglio del fabbro che forgia l'acciaio...

Ricordo quando, a mezzogiorno, restavamo nell'atrio della scuola, l'Istituto Farina, ad aspettare papà che immancabilmente ritardava a causa degli impegni di lavoro. E alla fine, a prenderci veniva "el zio Bepin".

Ricordo quando a scuola, in confusione, ci chiamarono in salone e qualcuno ci disse che avevano sparato a Bob Kennedy: pochi di noi capirono cosa era successo; molti forse pensarono che per qualche strano motivo si interrompevano le lezioni per andare a casa.

È il 4 giugno 1968: quella sera, dopo aver incontrato i suoi sostenitori all'Ambassador Hotel di Los Angeles, Robert Kennedy viene assassinato con un colpo di pistola: muore all'alba del 6 giugno 1968, a soli 42 anni.

Ricordo quei lunghi inverni quando la nebbia nascondeva tutto, e ovattava i rumori e nelle notti, fredde e umide, lavorava come un artista per regalarci, al mattino, un paesaggio da favola tutto imperlato dalla brina gelata...

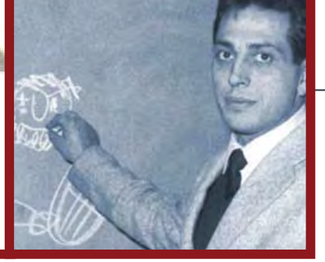
Ricordo quei mesi di maggio, quando alla sera, all'uscita dal fioretto, tormentavamo le gambe delle ragazze lanciandogli contro le cartine con gli elastici.

Ricordo la mia prima partita di calcio con l'Olimpia. Giocai da terzino sinistro: fu la mia prima e ultima partita per quello svarione clamoroso che lasciò, anzi lanciò, tutto solo, il centravanti avversario di fronte al nostro portiere. Inevitabile il gol e la sconfitta della nostra squadra.

Ricordo quando ancora le auto transitavano per il centro di Cittadella dove il traffico era regolato da un solo semaforo posto al centro del crocevia.

Ricordo quando, la domenica, durante la messa il sacerdote voltava le spalle ai fedeli. Gli uomini, con il vestito della festa, giacca, cravatta e pantaloni ben stirati, alla sinistra dell'altare; le donne, con il velo bianco sulla destra.

Ricordo la trasmissione televisiva del "Carosello" che chiudeva la nostra giornata.



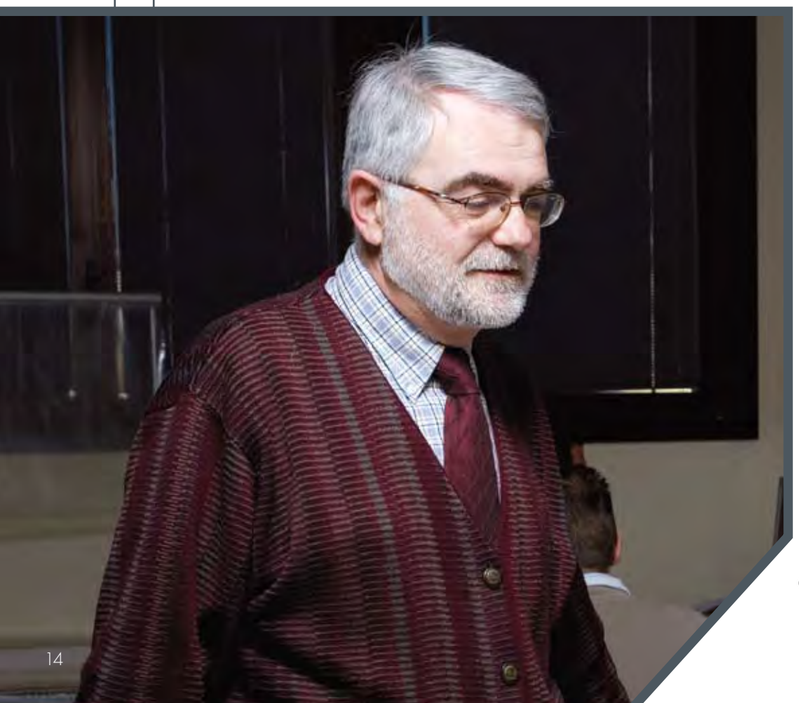
Mi ricordo...

Mi ricordo la pubblicità dei salami Negroni: "le stelle sono tante milioni di milioni, le stelle di Negroni vuol dire qualità". Ogni sera c'era un episodio con uno sceriffo con una gran stella sul petto che immancabilmente sgominava i banditi.

Ricordo la pubblicità della caffettiera Bialetti con lo stemma dell'omino con i baffi.

Ricordo la TV dei ragazzi: "Squillino le trombe ed entrino le squadre": la frase di apertura che Febo Conti ripeteva per annunciare l'ingresso delle squadre di ragazzi che si contendevano la vittoria nel gioco pomeridiano di "Chissà chi lo sa?" (*La prima puntata andò in onda il 30 settembre 1961 e il programma ebbe un tale successo da essere riconfermato per 13 stagioni consecutive, fino al 1974*).

Ricordo vagamente le lezioni televisive di alfabetizzazione di "Non è mai troppo tardi" condotte dal maestro Alberto Manzi.

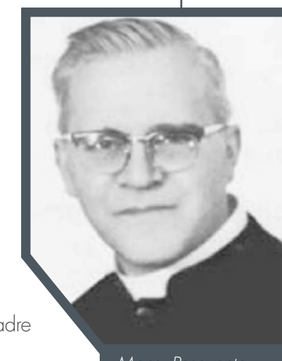


Ricordo quando le scarpe da ginnastica erano solo "Superga" e andavamo bene per qualsiasi sport: dalla corsa campestre al tennis, dal calcio alla pallacanestro. Non c'erano le Nike, le Asics, le Reebok… Le scarpe con i tacchetti da calcio erano il sogno dei ragazzi e un regalo per pochi. La migliori erano le "Jair": nere con i profili azzurri.

Ricordo quell'estate, quando poco prima di ferragosto andai con mio padre in Umbria a visitare un cliente. Il caldo ci aggrediva quasi con ferocia: la nostra Fiat 125 Special sembrava aver concentrato su di sé tutto il calore possibile. Non c'era l'aria condizionata a quel tempo, ma solo i deflettori laterali dai quali riuscivamo ad ottenere una gradevole brezza calda.

Ricordo i pomeriggi del giro d'Italia: Gimondi, Adorni, Eddy Merckx… sedevamo su un divano nella stanza adibita a sala da stiro. Mia madre stirava ed eravamo avvolti dal profumo caldo e umidiccio che saliva dagli abiti al passaggio del ferro. Ogni tanto mamma spruzzava un po' d'acqua e il ferro da stiro sbuffava vapore e si rinnovava quella atmosfera che ricordava l'uso liturgico dell'incenso.
Ricordo Monsignor Pesavento, il Parroco di Cittadella nei primi anni di vita de *La Meccanica* e la grande stima che gli dimostrava nostro padre.

Navigando su Internet alla ricerca di una sua foto trovo alcune pagine di storia. Don Aldo Pesavento esercitò il ministero a Monselice nei tempi difficili della guerra. Lavorò con forte capacità e grande impegno tanto che alla fine si ammalò. Riuscì a compattare tanti giovani attirati dai suoi appassionati discorsi; aiutò gli sbandati della guerra e fu incolpato dai fascisti di essere un partigiano. Ai primi di febbraio del 1945 venne prelevato dalla chiesa di San Paolo. Fu trasferito all'ufficio politico di Padova. Fu salvato solamente perché il suo spirito superiore aveva coinvolto anche famiglie fasciste che riuscirono a farlo scagionare. Le vicende del sacerdote monselicense erano le stesse di molti preti coraggiosi. Don Pesavento fu sottoposto ad un lungo interrogatorio. Alla fine, grazie all'interessamento del Vescovo e all'intervento di un vice federale di Monselice fu liberato con la raccomandazione: "di attendere esclusivamente al ministero sacerdotale…"



Mons. Pesavento

Ricordo quell'estate del '75 quando fui assunto ufficialmente durante i tre mesi di vacanza estivi. Mio padre mi dava finalmente la possibilità di entrare a far parte di questo immenso mondo.

Ricordo le schede di lavoro compilate a mano con le lettere trasferibili R41. Mi ricordo le eliocopie dei disegni sviluppate con l'uso dell'ammoniaca. Mi ricordo le basi delle troncatrici lavorate e assemblate nella vecchia officina di via Isonzo… Impiegavamo circa 20 minuti a disporre sulla corsia interna della base, uno a uno, a mano, uno verticale e uno orizzontale, decine di rullini di acciaio. I rullini venivano sporcati d'olio perché restassero in posizione e non cadessero al minimo errore…

A Tombolo, sua terra di origine, credevano che Ottorino fosse ingegnere e non solo perito aeronautico, tanto era competente nel suo ramo. E pensare che l'infanzia l'aveva passata lavorando nella stalla di famiglia!
Per Ottorino la sua fabbrica era la sua vita e anche quando attraversava la strada per rientrare la sera in famiglia, il lavoro se lo portava dietro: era casa e azienda. La moglie Lina lo aveva capito…

A CITTADELLA A PIEDI

di Dante Visentin

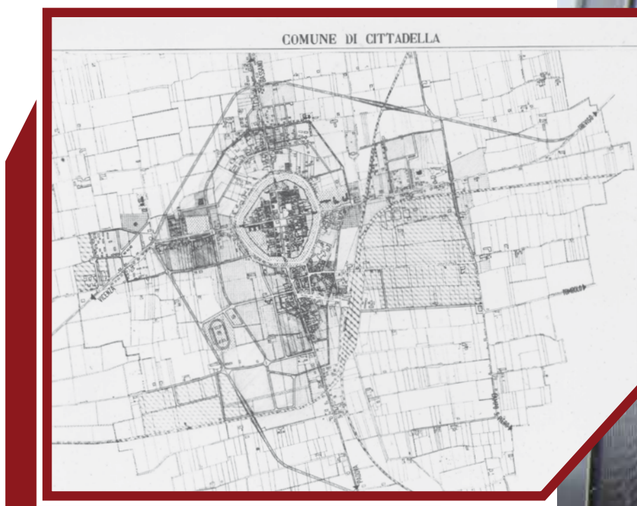
Non licenziò mai nessuno e non ricorse mai alla cassa integrazione neanche in tempo di crisi. Reinvestiva tutti i guadagni nell'azienda dando lavoro a un'ottantina di cittadellesi.

Dante Visentin ricorda:
"**Ottorino** era mio zio. Fu lui assieme al sindaco **Pettenuzzo**, con uno stratagemma, a farmi entrare undicenne in collegio al Camerini Rossi di Padova, dai preti. La prima settimana scappai cinque volte mal sopportando la ferrea disciplina e la "colonna": quando combinavi qualche marachella dovevi stare per l'intera ricreazione zitto davanti a una colonna senza parlare con nessuno. Il collegio era duro: mi ricordo una volta quando fui condannato a recitare cinque versi della *Divina Commedia* davanti a 140 ragazzi. E quando la sera ci permettevano di vedere le prime trasmissioni tv, c'era da augurarsi che il *Carosello* non trasmettesse la pubblicità della saponetta *Camai* perché immancabilmente alla frase *Seduce tre volte*, il prete spegneva il televisore: il termine *seduce* avrebbe turbato troppo noi ragazzi!"
"Quella scuola non la mandavo giù; con gli anni però ho capito che essendo l'unico nipote maschio, **Ottorino** aveva voluto prepararmi al lavoro: mio papà ne soffriva, ma mamma, zio e sindaco coalizzati tra loro erano troppo forti".

"Negli anni Sessanta, per noi ragazzi di Tombolo, venire a Cittadella negli anni era come andare nella grande città. Un panino ai "Giardini", una pizza e una Coca Cola a 500 lire alla trattoria Cappello (la prima pizzeria di Cittadella) era una festa! Ci andavamo anche a piedi. Erano anni diversi: mi ricordo quando la sera i vecchi facevano filò nella stalla, il locale più caldo della casa, mentre le donne lavoravano a ferri o agitavano il latte nella damigiana per fare il burro".

"Nei mesi estivi, appena dodicenne, venivo a lavorare come apprendista a La Meccanica. Era il 1963. Il sabato pomeriggio c'erano le pulizie da fare. **Saverio**, io e **Luigi Pierobon** dotati di carriola, raccoglievamo i trucioli e li portavamo fuori. E dopo che avevamo pulito l'officina, alle 16,30 puntuali, mezz'ora prima della chiusura, passava lo zio che con la canna dell'aria soffiava sotto i macchinari per accertarsi che avessimo davvero pulito. Questa della pulizia e dell'ordine è rimasta una tradizione de La Meccanica; sabato le

"Negli anni Sessanta, per noi ragazzi di Tombolo, venire a Cittadella era come andare nella grande città"



Piano regolatore generale di Cittadella (ottobre 1960)

macchine andavano oliate e tutto doveva essere in ordine per il lunedì. Una massima di **Ottorino** era: "*L'ordine costa poco e rende molto.*"
Allora si lavorava in conto terzi per grandi ditte. Venni assunto nel '68. Ricordo il primo stipendio a 20 anni: quando mi diedero la busta paga volai in bici fino a casa, in tre minuti ero già a Tombolo. Ero felice, anche perché così aiutavo mamma che si sacrificava tanto: ogni mattina alle 4 partiva in bici da Tombolo; a Fontaniva comperava un sacco di riso pesante più di 50 chili, che poi andava a vendere, casa per casa, fino a Thiene, rientrando spesso anche dopo 12 ore. La sua dura attività era iniziata nel '55 e portata avanti con qualunque tempo…"

I PRIMI OPERAI

Dante ricorda i primi operai de la Meccanica. "**Alessandro Mezzalira** da San Martino di Lupari, carpentiere, carattere forte e pacche in testa per inculcarti gli insegnamenti; **Mario Santi** aggiustatore, grande mano; **Natalino Parolin** ottimo tornitore, un vero signore; **Augusto Saverio** e **Giuseppe Simonetto** alla rettifica con **Giovanni Simioni** di Galliera; **Franco Zaramella** al tornio con **Giuseppe Toniolo** (*Bepi Maciona*) alla fresa; **Renzo Melchiorri** alla fresa; **Giovanni Batocchio** e poi **Gaetano Sgarbossa** sull'alesatrice; **Luigi Pierobon** sul tornio a revolver. All'aggiustaggio **Giuseppe Simeoni**, **Carlo Baggio**, **Danilo Torresin**. Al reparto foratrici **Renato Beghetto**, **Gennaro Oscar**, **Piero Ferronato**, **Luigi Pettenuzzo**, **Giuseppe Antonello**, **Primo Calderaro**. Carpentieri: i fratelli **Gino** e **Giuseppe Pierobon**, **Carlo Baggio**, **Giovanni** e **Arone Toniolo**. **Fabio Melchiori** al trapano, **Odino Melchiori** alla lucidatrice trafile; **Giuseppe Ferronato** (detto *Baga*) alle verniciature, **Giovanni Tonietto** alle pulizie; **Sandro Costalunga** che lavorava ai forni. E ancora i primi impiegati: **Elia Antonello** (il primo assunto in assoluto) e **Giorgio Bonamin** (il primo impiegato), **Giancarlo Brunati**, **Emilio Giaretta**, **Enzo Bonamin**, **Giorgio Pellegatti**"…

IL CAMBIAMENTO ARRIVÒ DI DOMENICA ED ERA POLACCO

di Luigi Romanello

"Alla Meccanica ho iniziato a lavorare quand'ero ancora all'Università, al pomeriggio: il primo lavoro è stato tratteggiare delle linee col tecnigrafo." Il ricordo è di *Luigino Romanello*, ingegnere dell'azienda, originario di Tombolo. "È stato il suocero commerciante alimentare a convincere *Ottorino* a uscire dalla ditta Fabris aiutandolo a mettersi in proprio. I primi lavori consistevano nella produzione di rettifiche per torni, in piccoli molini da campagna, nelle basi delle troncatrici prodotte in conto terzi per la ditta Pedrazzoli di Bassano del Grappa.
Poi cominciò la produzione delle trafile per le presse utilizzate nella produzione dei mangimi. Costruimmo in economia le prime foratrici semi-automatiche; in seguito è arrivato il progetto della mia prima cubettatrice". La ditta cominciava ad avere una propria produzione.
"Voglio ricordare un importante momento per questa azienda: l'arrivo di *Richard Schultz*, il tecnico polacco che aprì le porte all'export e alla internazionalizzazione de *La Meccanica*. Si presentò senza preavviso a casa di *Ottorino* una domenica di inizio anni Settanta, proponendosi come venditore tecnico per l'estero; era deciso ad abbandonare l'azienda svizzera leader nel settore delle macchine per mangimifici. Quella collaborazione diede una svolta internazionale all'azienda cittadellese. *Schultz* quella domenica aveva portato con sé dei quadri d'autore come garanzia, ma *Ottorino* glieli fece mettere via, non servivano…

RICHARD SCHULTZ

Richard Schultz, un pioniere nella molitoria e nella mangimistica, è nato il 19 Maggio 1933 a Leipe in Polonia (la vecchia Prussia Orientale) e cresciuto nella tenuta agricola di famiglia. In questa proprietà esisteva un mulino dove ha lavorato fin dall'infanzia. Suo padre e suo nonno erano mugnai, e quindi era naturale che anche lui scegliesse questa carriera.

La seconda guerra mondiale pose fine al pacifico idillio nella tenuta familiare. Il padre partì e la madre morì molto presto. **Richard Schultz**, ormai quattordicenne, decide di fuggire in Germania. Una volta lì, trova rifugio presso alcuni parenti che lo aiutano a diventare apprendista mugnaio a Celle.

Già da allora inizia ad appassionarsi all'ingegneria, e scrive articoli interessanti che vengono pubblicati regolarmente. Grazie a uno di questi articoli, vince un concorso che gli offre uno stage di qualche mese in Svizzera. Durante questo viaggio **Richard Schultz** riesce a trovare contatti interessanti che lo aiuteranno a trovare un lavoro.
Tornato in Germania finisce il suo apprendistato come mugnaio e inizia a viaggiare, come erano soliti fare i ragazzi in quegli anni.

I suoi viaggi lo portano in Svizzera, dove trova lavoro come progettista per varie aziende. Nel 1961 inizia a lavorare nella ditta Gebruder Bühler AG a Uzwil. Molto presto dirige la divisione di Ricerca presso il Dipartimento DM (molini vari). Diventa poi responsabile di molti nuovi sviluppi nell'azienda Bühler, in particolare nel campo della macinazione.

Nel campo della cubettatura, intuisce molto presto che l'industria alimentare in piena espansione avrebbe avuto bisogno di presse più grandi. Purtroppo, la sua idea non viene accettata. Questo lo porta a lasciare l'azienda Bühler nel 1971 e a cercare un altro partner per le sue idee.

Contatta la società *La Meccanica* di Cittadella, che iniziava in quel momento a produrre trafile e rulli. **Ottorino Reffo** e **Richard Schultz** instaurano subito un buon rapporto e presto sono pronti a produrre presse molto potenti. All'inizio i loro sforzi si concentrano principalmente sulla conversione di presse già esistenti. Il potenziamento di una pressa già esistente è un vantaggio per il cliente perché tali modifiche possono essere effettuate durante il weekend e portano la pressa a produrre più del doppio rispetto a prima. Il beneficio consiste soprattutto nel fatto che non viene utilizzata più energia per far funzionare presse con capacità produttiva più elevata. I primi anni sono segnati da queste cosiddette "conversioni". Questo successo li porta ben presto alla costruzione di un modello di pressa completamente nuova.

Per molti anni l'azienda PSI AG e *La Meccanica* con le loro idee hanno creato macchine sempre più evolute, e ad ogni fiera riuscivano a presentare una novità.

Successi come "la più grande pressa del mondo" o "primo dispositivo di cambio rapido per trafile" sono solo due esempi delle notevoli innovazioni raggiunte dalle due aziende.

Richard Schultz, ein Pionier und Erfinder für die Mehl- und Mischfutterindustrie, wurde am 19. Mai 1933 in Leipe, damals Ostpreussen, heute Polen geboren. Er wuchs auf dem elterlichen Gutsbetrieb auf. Zu diesem Gut gehörte eine Mehlmühle, in der er von Kindheit an mitarbeitete. Bereits sein Vater und Großvater waren Müller, und so verwunderte es nicht, dass auch er diese Laufbahn eingeschlagen hat.

Grazie al successo enorme, alle numerose presse vendute e alla rapida crescita *La Meccanica* ha bisogno di nuovi impianti di produzione e nuove sedi. Agenti in Sud Africa, Inghilterra, e nel Sudest asiatico hanno aiutato la commercializzazione in tutto il mondo delle "presse Lamec".

Un calo notevole nella vendita di nuove macchine è stato registrato dal 1985, quando i paesi europei, soprattutto la Germania, hanno introdotto le quote latte, e quindi la crescita fino allora illimitata del settore dei mangimi è stata fermata.

Fino al allora, la ditta PSI AG era quasi la sola responsabile dell'intero fatturato della società *La Meccanica*. In concomitanza con questa crisi del settore nasce il desiderio dei due figli di **Ottorino Reffo**, allora già molto attivi in azienda, di fondare la forza commerciale della loro impresa su basi più ampie.

Purtroppo le due società su questo punto non trovano un accordo.
Nel 1986 la società costruttrice *La Meccanica* e la società commerciale PSI AG si separano per prendere strade diverse. Poiché lavorano ancora entrambe con successo, probabilmente questa decisione era la più corretta.

Vorremmo pertanto congratularci con la ditta La Meccanica per il suo 50° anniversario e auguriamo alla famiglia Reffo salute e successo per il futuro.

Andreas Schultz

Industria e lavoro dopo il 1950

di Ugo Sgarbossa

Questi brevi appunti sono rivolti a tutti coloro che, essendo nati alla fine del secolo scorso, quando sentono narrare episodi di vita passata rimangono increduli...
Il racconto è frutto di esperienze vissute in prima persona (in quanto sono nato a cavallo della seconda guerra mondiale).
I macchinari impiegati nell'industria erano obsoleti ma tenuti in perfetta efficienza da una costante manutenzione effettuata da "vecchie" mani esperte e coadiuvate da giovani leve desiderose di conoscere e quindi di migliorare, attraverso il duro lavoro, la posizione economica e soprattutto sociale.
Le fonderie utilizzavano stampi consunti che servivano a dar vita ai più disparati macchinari per l'industria manifatturiera.

La lavorazione a caldo avveniva con forge a carbone e in condizioni precarie e difficili per quanto concerne la sicurezza del personale addetto.
I reparti dedicati alle macchine utensili erano alimentati con organi di trasmissione a cinghia, già vetusti per l'epoca.

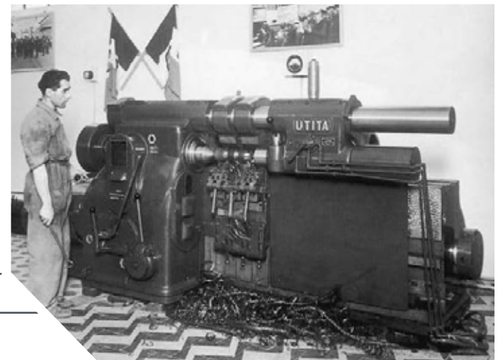
In ogni reparto vi era un'unica avvertenza (a differenza di oggi dove tutto è tappezzato da avvisi): non era consentito l'accesso ai non addetti ai lavori.
Nella fabbrica dove ho prestato servizio per 15 anni e dove vi erano circa 600 operai non vi è stato alcun incidente grave.

Si aveva molto rispetto per le macchine e si cercava di trattarle bene per farle durare, oggigiorno invece l'economia del consumo ci ha portato a pensare che quando un attrezzo si rompe non si ripara più ma lo si sostituisce.

Negli anni successivi (dal 1965) la classe operaia si è evoluta, sia sotto il profilo lavorativo che sociale.
Grazie anche all'innalzamento del livello culturale, le nuove leve hanno dato un rilevante impulso per il miglioramento delle condizioni lavorative e quindi sociali.

È importante rilevare che, comunque gli operai più anziani trasmettevano ai giovani tutto il loro background, le esperienze e i sacrifici che il lavoro comportava.

Quando si era studenti, durante il periodo estivo si cercava di andare a lavorare per imparare una mansione e mettere in pratica quanto appreso sui banchi.
Non si avevano pretese economiche di sorta, a differenza di oggi quando la prima richiesta è quella economica.



Il lavoro si svolgeva dal lunedì al sabato pomeriggio... oggi al venerdì mezzogiorno si termina già la settimana.
Lo stipendio era sufficiente per il fabbisogno familiare, tutti in famiglia erano informati sull'andamento lavorativo del capofamiglia, e si era contenti quando si dovevano fare gli straordinari.
Era l'industria che organizzava le colonie estive dove si aveva il privilegio di andare a "vedere" il mare.

La fabbrica era vista come una famiglia allargata, nei reparti esisteva la massima collaborazione e il reciproco aiuto

Il titolare era guardato con il massimo rispetto e quando passava per i reparti tutti avevano gesti di ossequio che volevano significare un grazie per il lavoro procurato.
La rapida modernizzazione degli anni a seguire ha portato ad una repentina evoluzione tecnologica con un conseguente surplus di lavoratori.

Tali aspetti portarono a violenti scioperi e perdite di posti di lavoro.
I pochi vecchi operai, desiderosi di recarsi al lavoro, venivano tenuti fuori dai cancelli delle fabbriche e nei loro occhi si leggeva lo sgomento in quanto nella loro fabbrica vedevano il mezzo che aveva permesso di far crescere e studiare i propri figli.

Era il tempo dello sviluppo industriale, della ripresa dopo la guerra. C'era la voglia di rifarsi, di ricostruire e di affrontare nuove sfide...

La produzione di mangimi negli anni '60

di Giuseppe Corso

Agli inizi degli anni '60, il consumo pro-capite annuo di carni si aggirava intorno ai trenta chili ed era rappresentato quasi esclusivamente da quella bovina.
Il mercato alimentare era pronto ad assorbire nuovi prodotti.
L'America aveva portato macchine, ma soprattutto idee nuove; in particolare si faceva strada l'idea di produrre per il mercato senza aspettare l'intervento pubblico.
L'agricoltura si stava organizzando con macchine nuove mai viste prima.
Gli agricoltori aumentavano le loro produzioni e integravano il reddito con le produzioni zootecniche, principalmente polli e galline che erano gli animali più conosciuti e più facili da allevare: l'obiettivo di dare un pollo ad ogni tavola era ancora da raggiungere. Gli Olandesi furono forse i primi ad offrire agli allevatori i pulcini selezionati per l'ingrasso e le pollastre da allevare per produrre uova in grande quantità.
Nasceva la necessità di avere a disposizione mangimi completi da somministrare in maniera semplice e meccanizzata garantendo un'alimentazione bilanciata; la cubettatura dei mangimi composti, ottenuti con ricette ottimizzate, era la soluzione ottimale. Il decennio, perciò si apriva con alcuni mangimifici strutturati, costruiti in torri che comprendevano gli impianti di cubettatura e la possibilità di ricevere le materie prime e consegnare i mangimi alla rinfusa.

Il mercato dei mangimi del periodo era caratterizzato dalla condizione favorevole per cui la domanda superava l'offerta

La tecnologia impiantistica era molto semplice e la produzione della farina avveniva mediante il sistema di macinazione separata con molini a martelli gestiti a vista e organizzati per la macinazione di un cereale alla volta; i cerali erano le uniche materie prime che richiedevano di essere macinate. Venivano ricevuti in silos di stoccaggio da cui erano estratti, macinati e inviati alle celle di dosaggio (fariniere), pronti per essere dosati e trasportati al miscelatore. Da qui arrivavano agli impianti di insacco o alla cubettatrice, che era l'altra macchina importante utilizzata nei mangimifici.

La cubettatura, introdotta alla fine degli anni '50, costituiva il valore aggiunto che il mangimista dava ai mangimi per migliorarne la resa

Si andava incontro alle esigenze nutrizionali degli animali preparando formulazioni in cui i diversi nutrienti fossero presenti in modo bilanciato e integrato con sali minerali e vitamine.

Non esistevano i computer

I dosaggi delle Materie Prime avvenivano con sistemi elettrici manuali per l'estrazione dalle fariniere. Anche le cubettatrici erano gestite a vista: l'alimentatore generalmente funzionava con un variatore meccanico o oleodinamico a regolazione manuale. Solo alla fine degli anni '60 furono inseriti dei sistemi automatici di controllo del processo di cubettatura.

Il decennio vide una grande trasformazione del mercato zootecnico: l'integrazione produttiva controllata da un unico soggetto

Negli anni '60 il settore si rivoluziona: i grandi allevatori già provvisti degli impianti di macellazione, si appropriano della tecnologia di produzione del mangime con impianti specializzati monoprodotto; i mangimisti invece, trovandosi spiazzati dai loro clienti diventati auto-produttori, recuperano le quote di mercato facendosi spazio a valle controllando la produzione zootecnica.

L'innovazione comportò una riduzione dei costi al consumo con un conseguente sviluppo del mercato.
La tecnologia impiantistica si orientò ben presto alle grandi produzioni, con mangimifici a macinazione mista (macinazione della miscela anziché delle singole materie prime) che permettevano maggiori capacità produttive, provvisti di linee di cubettatura specializzate: nel complesso quindi le fabbriche divennero più flessibili.
In meno di mezzo secolo gli italiani sono arrivati a consumare circa 80 kg di carne a testa.

Lo sviluppo della zootecnia ha condizionato in modo significativo l'intero comparto agroalimentare, inducendo gli agricoltori a modificare il loro modo di condurre le aziende.

LA DIGNITÀ DEL LAVORO

di Don Remigio Brusadin

Il lavoro è una delle dimensioni che caratterizzano la vita umana. Anche Gesù ha lavorato fino a trent'anni, conferendo al lavoro un'altissima dignità. Col lavoro una persona provvede alle condizioni di vita proprie e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione.
Il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale.
Occorre inoltre adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita (per es. una madre di famiglia), tenendo conto del sesso e dell'età di ciascuno.
Ai lavoratori va assicurata la possibilità di sviluppare le loro qualità e di esprimere la loro personalità nell'esercizio stesso del lavoro.
Infine tutti i lavoratori debbono godere di sufficiente riposo e tempo libero per curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa. Anzi debbono avere la possibilità di dedicarsi ad attività libere che sviluppino quelle energie e capacità, che non hanno forse modo di coltivare nel loro lavoro professionale. (cf GS 67, documento del Concilio Vaticano II sul rapporto Chiesa-mondo).

1981

2001

1977

La Meccanica, torneo interaziendale di calcio

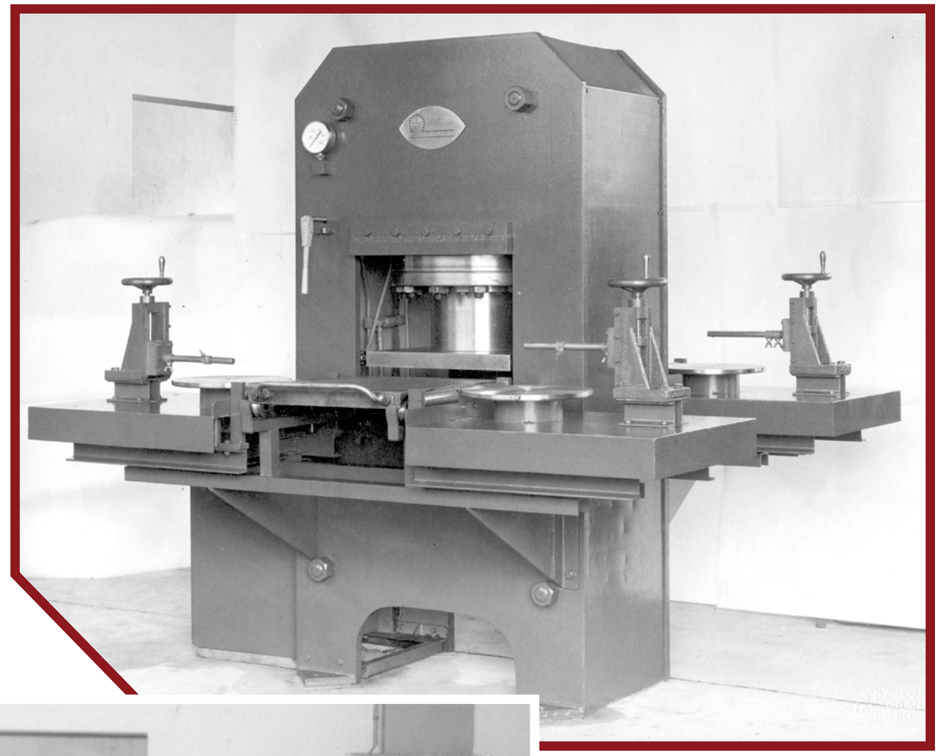
1975

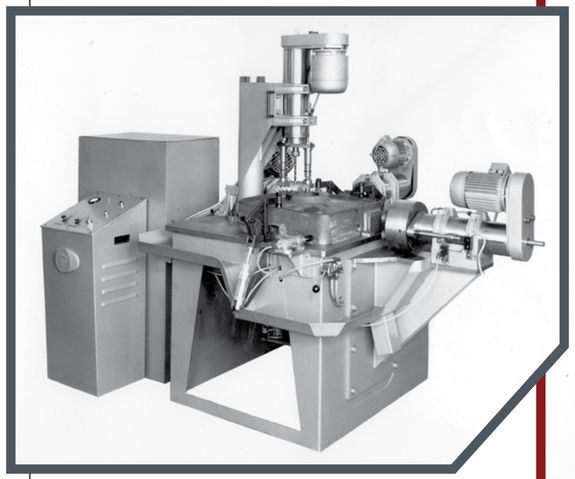
Sergio Reffo

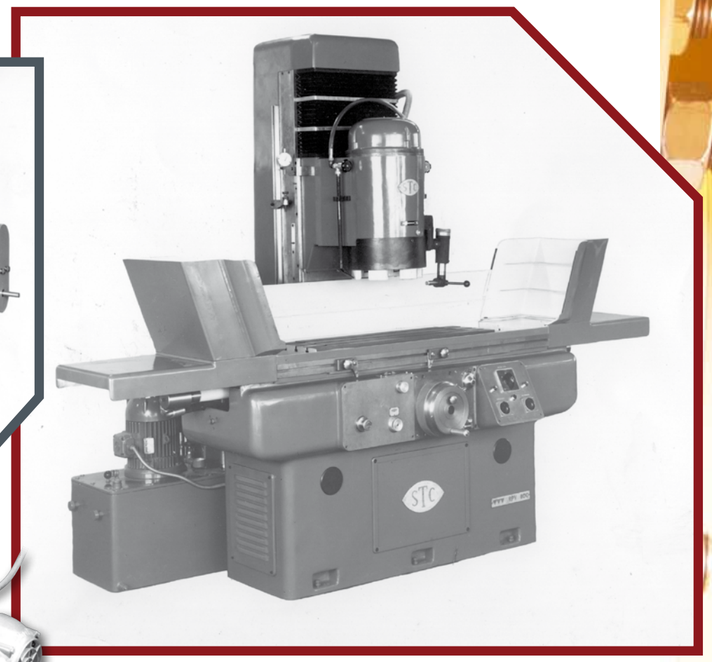
50 years 1961/2011

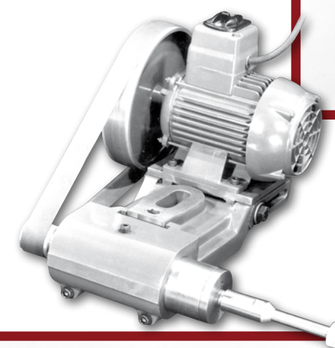
CINQUANT'ANNI
DI PASSIONE ED ORGOGLIO

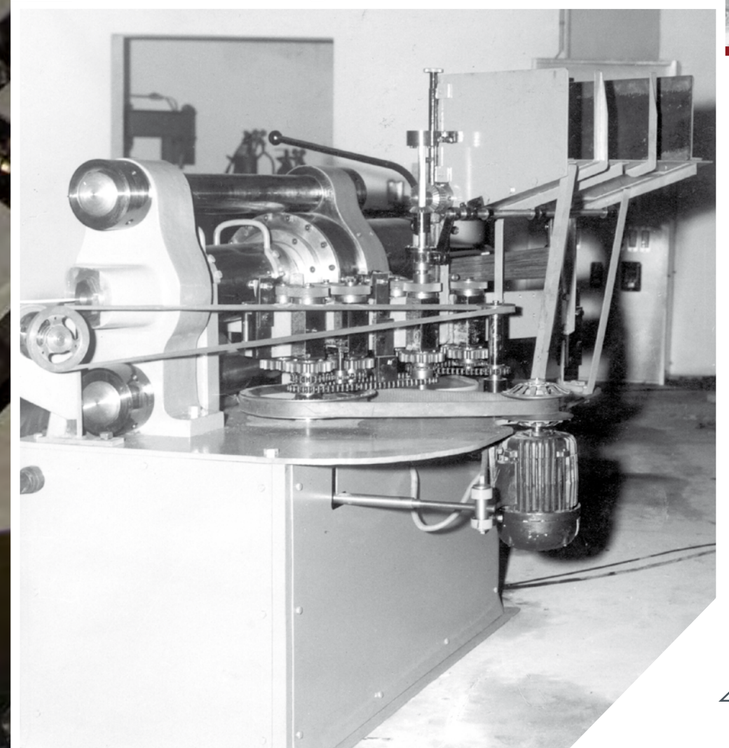
la meccanica

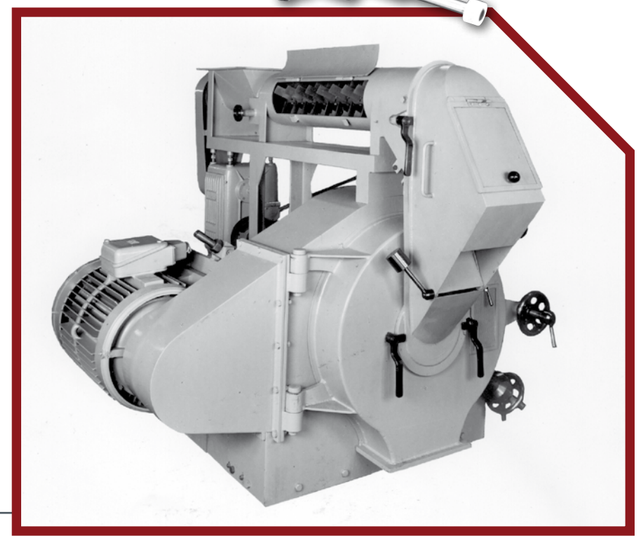












50 years
1961/2011

...I primi lavori consistevano nella produzione di rettifiche per torni, in piccoli molini da campagna, nelle basi delle troncatrici prodotte in conto terzi. Poi cominciò la produzione delle trafile per le presse, utilizzate nella produzione dei mangimi. La ditta cominciava ad avere una propria produzione...

la meccanica

LA MECCANICA, UNA GRANDE STORIA DI UOMINI E MACCHINE

50 years 1961/2011

la meccanica

I'm a Steel Worker

Questa raccolta vuole raccontare una storia, mettere in evidenza il valore del lavoro e dell'impresa che deve svolgersi a favore dell'utilità sociale.
È in sostanza una piccola storia che non appartiene solo a noi, ma che diventa nostra nel momento in cui ci mettiamo in gioco per raccontarla in prima persona…

…È un modo per fermarsi un attimo, guardare indietro per riflettere sul senso di una vita vissuta intensamente in un contesto storico importante, per riflettere e fare riflettere sull'oggi e per guardare avanti in maniera più consapevole.

Raccontando la nostra esperienza scriviamo di un passato, ma vogliamo anche parlare del presente e, forse, di quella che dovrebbe essere una diversa concezione del mondo del lavoro...

Un grazie per avermi dato in questi anni la possibilità di crescere e maturare nella professione: i sogni sono come le stelle per i navigatori: non si raggiungono mai, ma servono per tracciare la vita.

Mario Guarise

C'è un solo segreto per essere felici: ama ciò che fai.

Mario Langeri

Nel lavoro come nella vita: crederci sempre, mollare mai.

Massimiliano Menin

Non abbattere mai una palizzata prima di conoscere la ragione per cui fu costruita.
Franco Gazzola

la meccanica

Il senso della vita...
Salute, lavoro, famiglia.
Paolo Sgarbossa

Ricordati di essere felice.
Andrea Nicoletti

Con umiltà e serenità si affronta il lavoro. La speranza di un futuro migliore per la gioventù che sta entrando nel lavoro.
Giuseppe De Poli

...Il fine è nei mezzi, come i frutti sono nei semi...
Giuseppe Guidolin

la meccanica

Chi trascura di educare il proprio figlio all'amicizia lo perderà non appena avrà finito di essere bambino.

Daniele Pettenon

Come nella vita anche nel lavoro impari che l'umiltà e il rispetto ti aiutano a confrontarti con gli altri e crescere.

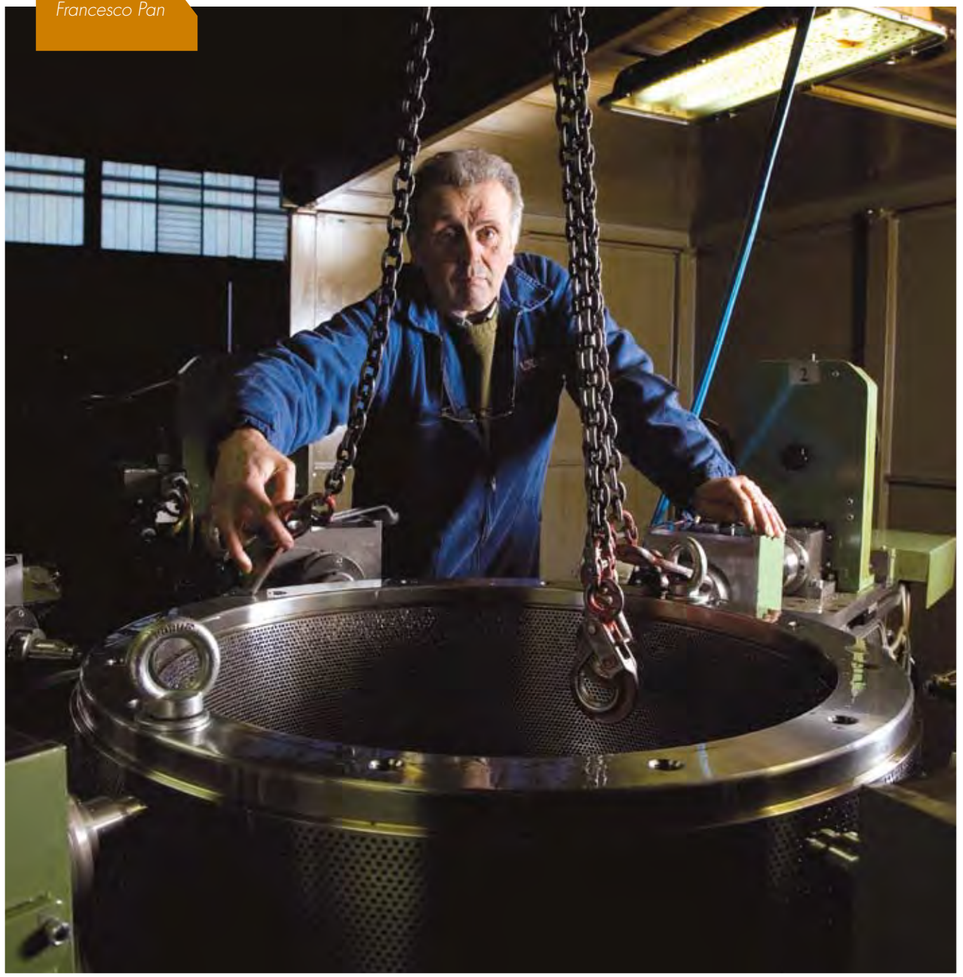
Angelo Campagnaro

UNITI DA
DETERMINAZIONE,
CONCRETEZZA,
SPIRITO DI SQUADRA

la meccanica

Entusiasmo e collaborazione per far crescere la realtà che ci circonda.
Moreno De Vicari

Francesco Pan

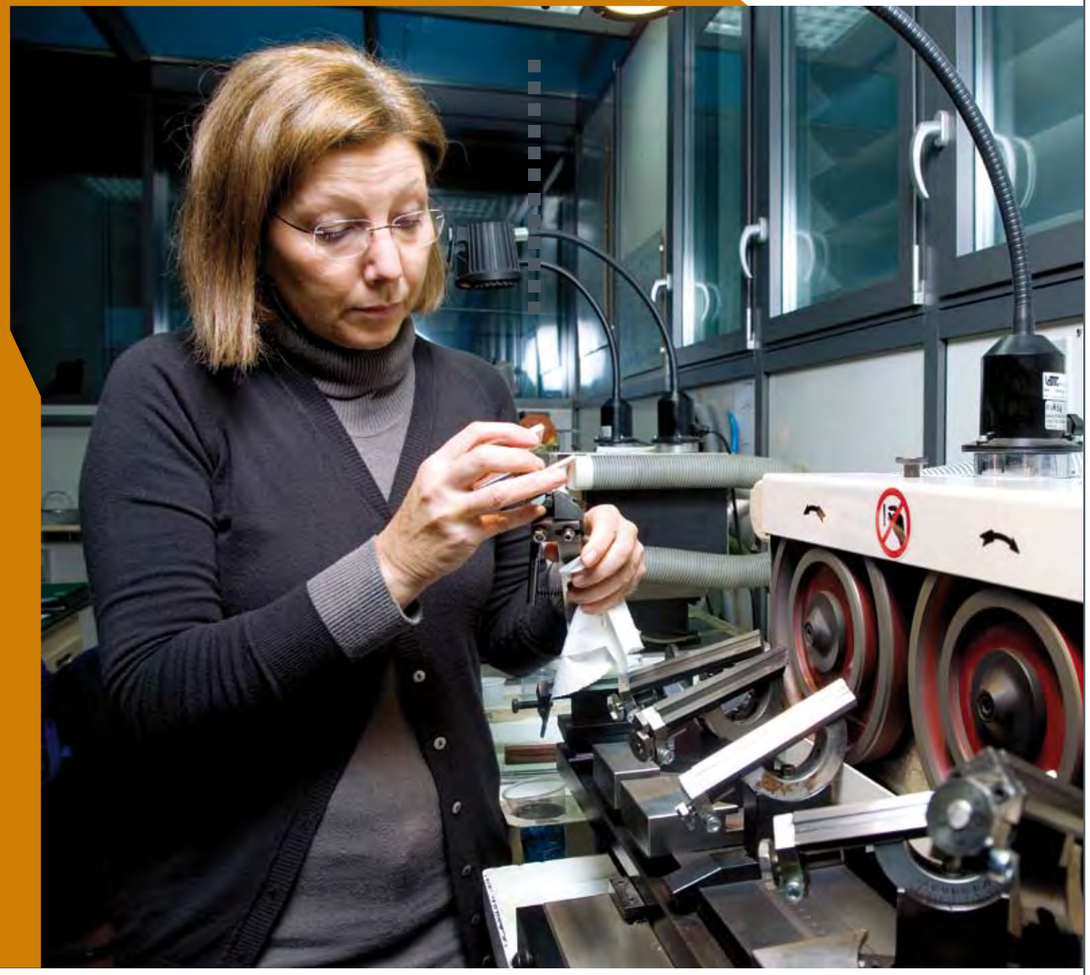


La prima regola nella vita è non perdere mai il sorriso, il lavoro può essere il tuo miglior alleato nel mantenerlo.

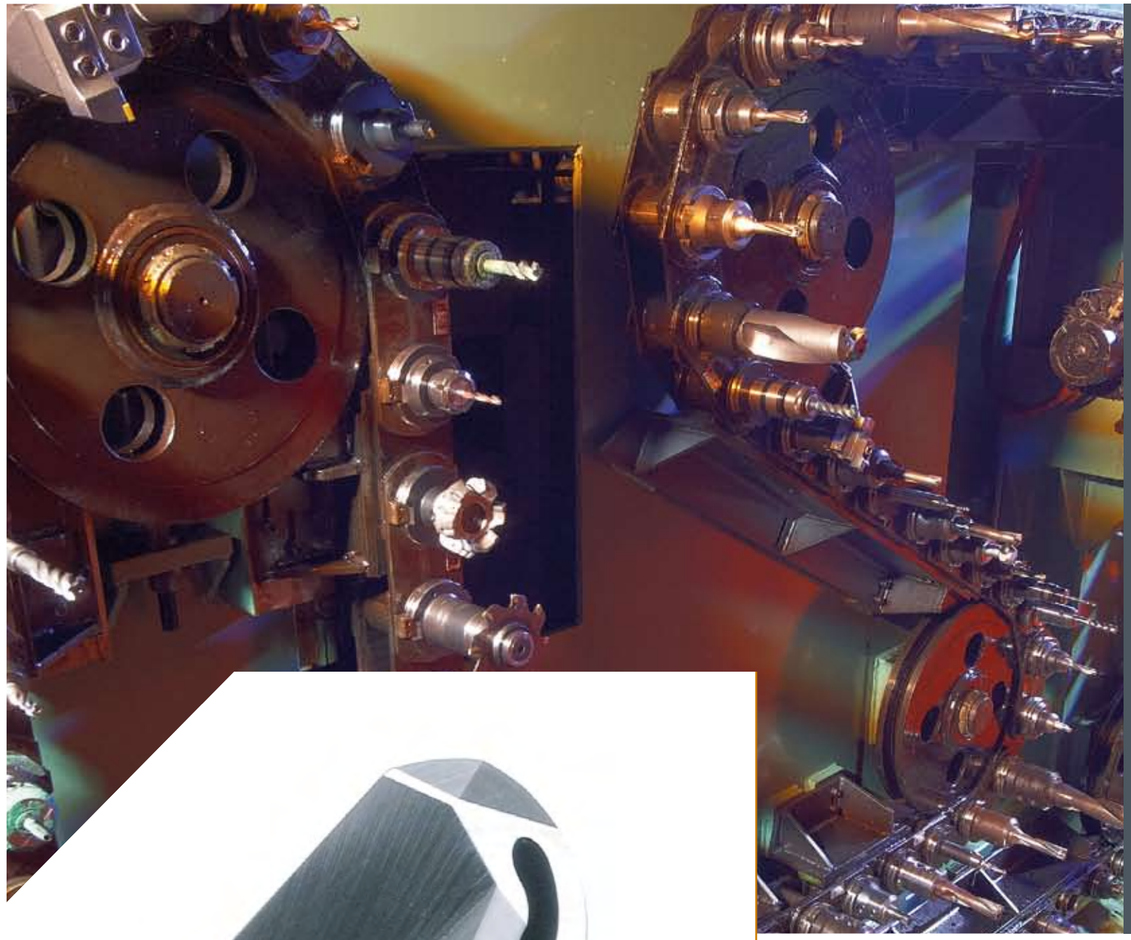
Andrea Brotto

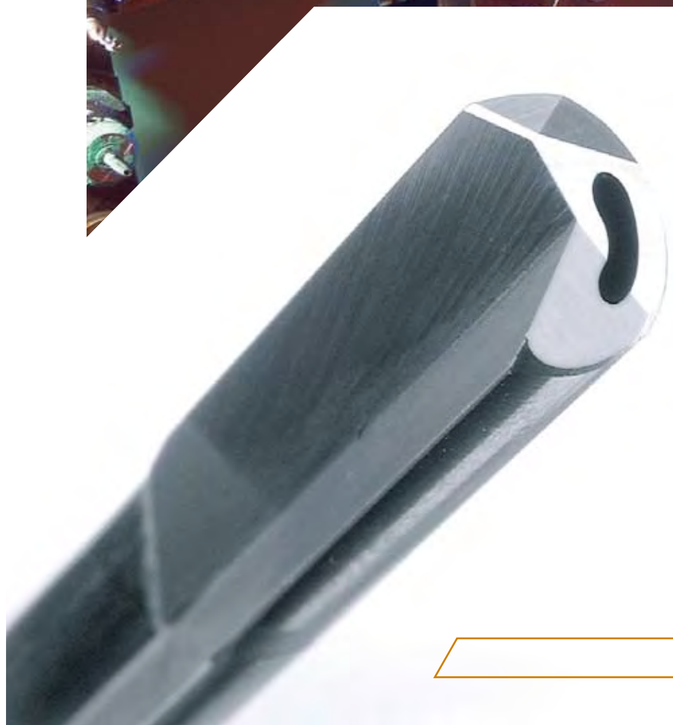
Al di là di una sana disciplina sii tollerante con te stesso. Tu sei figlio dell'universo non meno degli alberi e delle stelle e hai pieno diritto d'esistere.

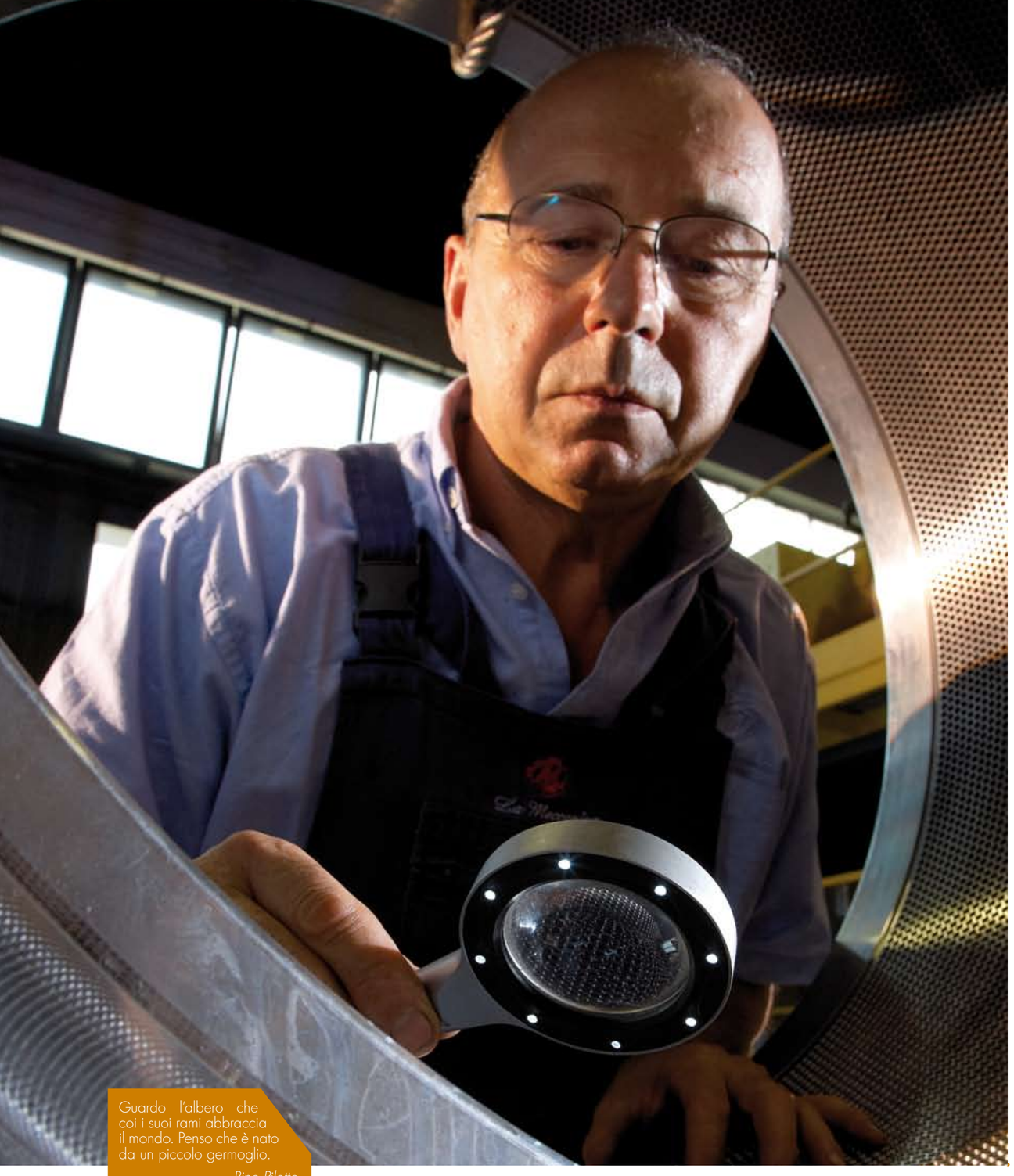
Giuliana Beghetto



la meccanica







Guardo l'albero che coi i suoi rami abbraccia il mondo. Penso che è nato da un piccolo germoglio.

Rino Pilotto

la meccanica

Tre tesori da conservare gelosamente: il primo è l'amore; il secondo è la fragilità, il terzo è non mettersi al primo posto.
L'amore rende coraggiosi. La fragilità rende generosi. Non mettersi al primo posto permette di guidare gli uomini.

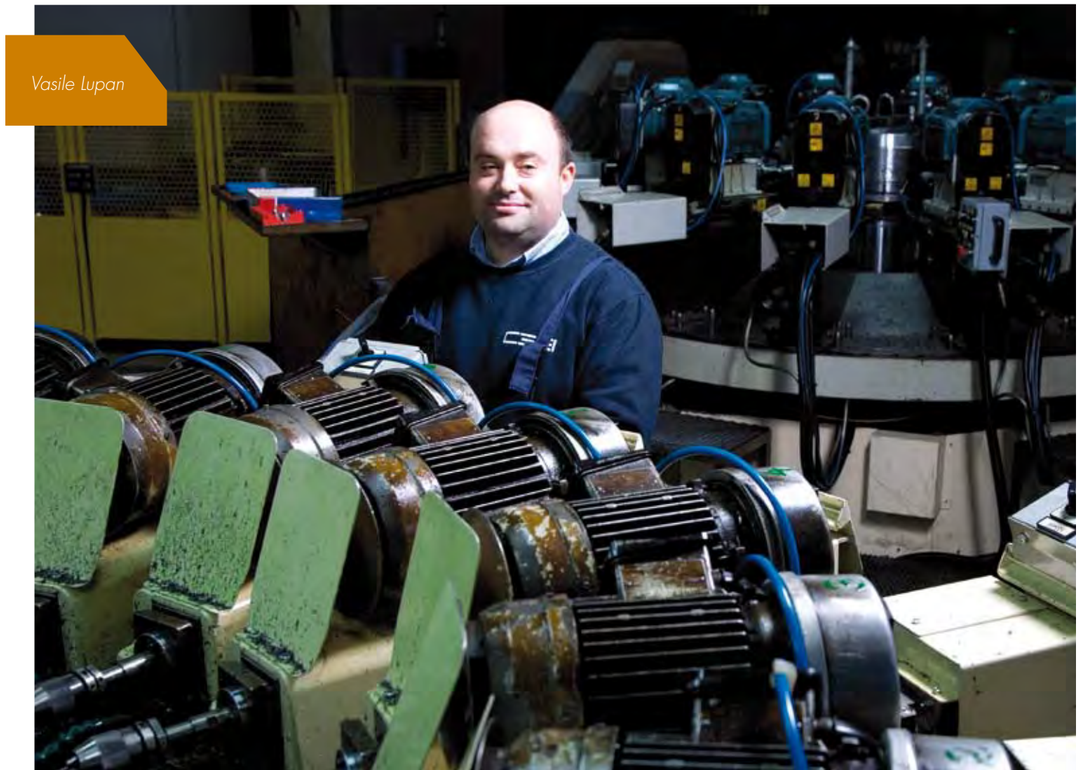
Stefano Bevilacqua

Ciò che conservi per te lo hai già perduto. Ciò che doni agli altri sarà tuo per sempre. (Anonimo)
A provocare un sorriso è sempre un altro sorriso (Anonimo)
Non sempre chi si ferma è perduto; a volte è semplicemente arrivato.

Paolo Mattietti

Mariano Pierobon

la meccanica



Vasile Lupan

Non c'è sconfitta nel cuore di chi lotta.
Alessandro Beghetto

Tanti auguri alla famiglia
Reffo e alla Meccanica
ed altri 50 anni.
Giorgio Simioni

Ionel Ene

Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni... (Eleonor Rooswelt)

Eugen Ene

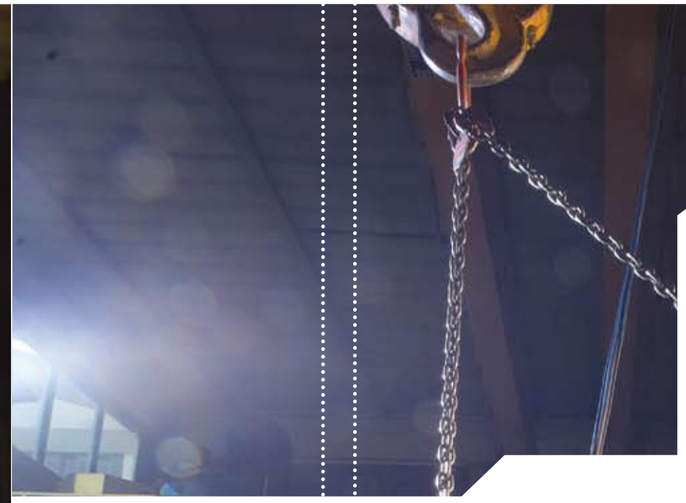
La seconda Famiglia.

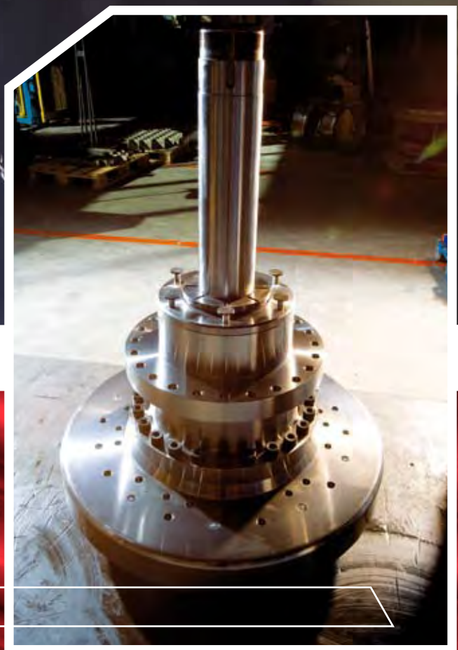
Giuseppe Antonello

Molto tempo fa, nella mente di un uomo, Ottorino Reffo, una piccola scintilla faceva nascere un'umile industria, che ha dato lavoro e sostentamento a generazioni intere ed è continuata a crescere grazie alle iniziative strategiche dei figli Sergio e Roberto, alla fedeltà e all'impegno laborioso di tutti quelli che si sono susseguiti in mezzo secolo, bulinando in questo storico libro, una grande famiglia "La Meccanica". L'augurio del traguardo cinquantennale, ci stimoli, ci spinga a migliorarci ancora ed a riscoprire sempre più l'essenzialità della vita, ricordando anche che siamo tutti passeggeri nel treno del tempo. Colgo l'occasione inoltre, per ringraziare tutti i colleghi, per quello che mi hanno trasmesso e donato in questo binario di collaborazione.

Giorgio Parisotto

LA PERIZIA TECNICA, IL RIGORE, IL SAPER FARE SONO PATRIMONIO COMUNE





la meccanica

...La vita è regalare un sorriso...

Davide Antonello

Essere sereni nelle proprie scelte comporta di essere fieri di averle fatte.

Mirko Nicoletti

Dal 1965 alla Meccanica portando assistenza ai clienti di tutto il mondo.

Carlo Baggio

Daniele Pavan

Un augurio di crescita e miglioramento come in questi 50 anni.

Renato Antonello

Fabio Mazzonetto

IL VALORE DEL LAVORO SI COMPRENDE QUOTIDIANAMENTE

In questo 50° anniversario di fondazione de La Meccanica un pensiero e un grazie al suo fondatore.

Giuseppe Pierobon

Alberto Heidempergher

Sono 2 anni più tranquilli
da quando lavoro in Italia.
Marian Dingina

Ho conosciuto un uomo che ringraziava Dio per ogni giorno dato perché non aveva paura della morte. Era mio Padre.
Massimiliano Pitton

Ciò che ci distingue non è ciò che siamo, ma ciò che facciamo.

Damiano Zanin

Nel 1972 inizio la mia vita lavorativa a La Meccanica.
Quel 9 settembre è stato il mio primo giorno di lavoro alle dipendenze del Sig. Ottorino Reffo che fin da subito ha dimostrato la sua serietà cercando di trasmetterci la volontà e l'umiltà quasi come un padre rigido e preciso.
Lavorando nella stessa azienda per quasi quarant'anni è stato possibile notare una continua evoluzione: delle tecniche lavorative, dei macchinari sempre più tecnologici, della produzione che si è sempre cercato di ottimizzare, della sicurezza nel lavoro. Penso questo sia un segno apprezzabile di garanzia e solidità a cui molti operai aspirerebbero. Negli ultimi anni non sono mancati intoppi e radicali cambiamenti ma si è sempre cercato di lavorare uniti con un unico obiettivo: fornire al cliente un prodotto di qualità nel settore meccanico. Il lavoro è stato gratificante perché è sempre stato regolarmente retribuito e premiato se si raggiungevano degli obiettivi che l'azienda si era proposta. Il settore metalmeccanico mi ha sempre interessato e mi ha portato ad apprezzare il mio lavoro vivendo serenamente, indifferentemente dalle aspirazioni di guadagno. Non bisogna dimenticare però di mantenere lo stesso impegno e la stessa umiltà dei primi giorni di lavoro pur non trascurando gli anni di esperienza maturata.
Buon cinquantenario a tutta la Ditta!

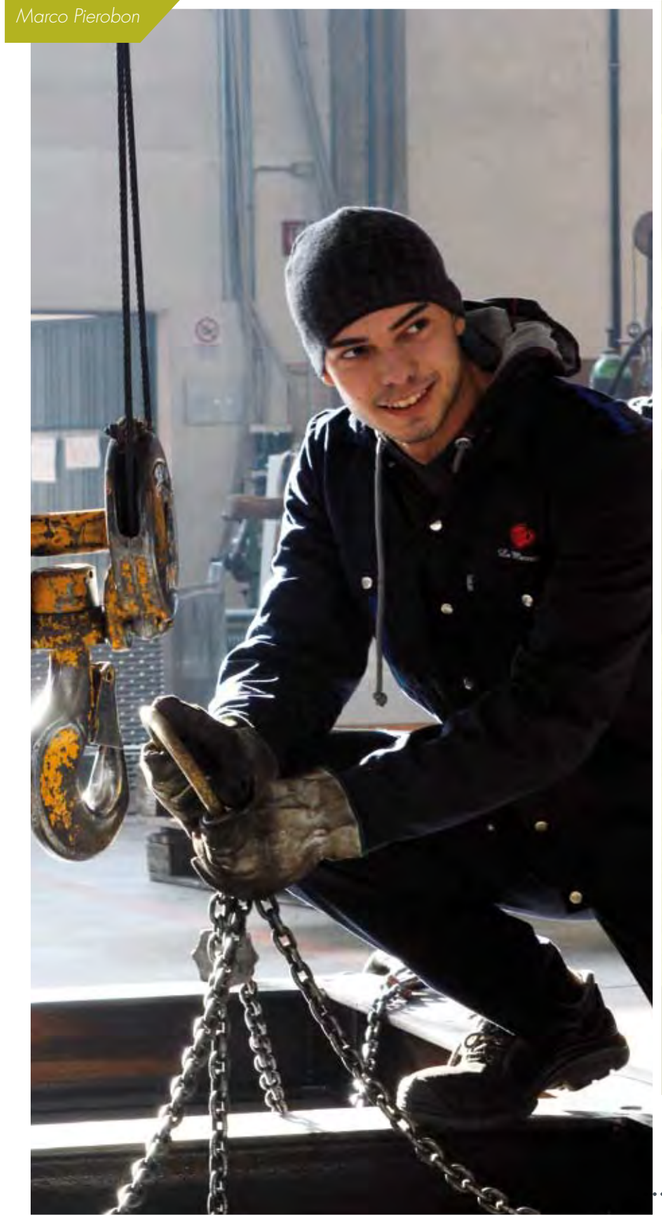
Dino Parisotto

la meccanica

Nella vita si sa che il denaro non dà la felicità e neanche la salute. Però ha un suo privilegio ed è quello di calmare calmare molto molto i nervi.

Stefano Battocchio

Marco Pierobon



La Meccanica da trentacinque anni è l'ambiente dove ho svolto la mia professione. In questo tempo ho conosciuto molte persone, che mi hanno fatto crescere come lavoratore e come uomo. Per questo non posso dimenticare la persona che più di tutte mi ha dato questa opportunità, che è stato Ottorino Reffo.

Agostino Zordanazzo

la meccanica

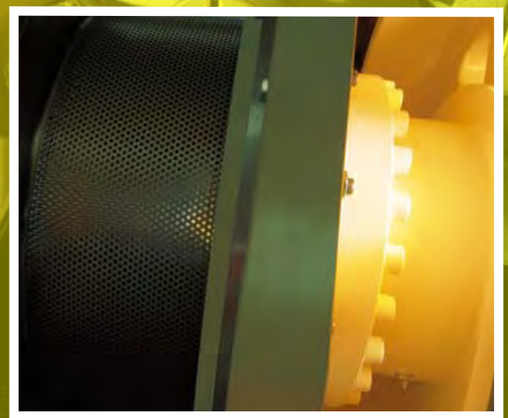
Antonio Marchetti

Ringrazio La Meccanica per l'esperienza vissuta nel lavoro, perché è sempre un ricordo positivo anche nella vita.

Fabio Andreazza

Quando sono entrato ero un ragazzo e uscirò nonno. Per me La Meccanica è stata una seconda casa in cui mi sono trovato bene e che mi ha dato l'opportunità di viaggiare in mezzo mondo.
Per tutto questo sono soddisfatto e rifarei tutto.
Quando mi ritirerò in pensione comincerò a lavorare veramente!

Danilo Torresin



IL SENSO DI APPARTENENZA AD UNA SOLIDA TRADIZIONE

Sono piccolo e grande, pigro e lavoratore, veloce e lento, grasso e magro, giovane e vecchio, antipatico e simpatico, forte e debole, dolce e amaro, buono e cattivo, tutto e niente.
Il tutto è niente.

Giuliano Longo

In ogni attività la passione toglie gran parte delle difficoltà.
Alessandro Visentin

Il lavoro ti permette di viaggiare e conoscere usi e costumi.
Italo Zordan

Dio non fa mancare mai il suo aiuto.
Ma è l'uomo che sceglie la strada.

Denis Ursus

la meccanica

Larisa Arhip

la meccanica

Io, Oscar Gennaro, da quarantaquattro anni in questa ditta che oggi festeggia i suoi 50 anni di attività.
E giro, giro tondo con il camion ho quasi girato il mondo. Ho sempre fatto il mio dovere e ne vado fiero.
Un grazie per tutti questi anni alle maestranze e a tutti i lavoranti per me una famiglia e ne sono riconoscente.
Auguro alla ditta lunga vita e prosperità.

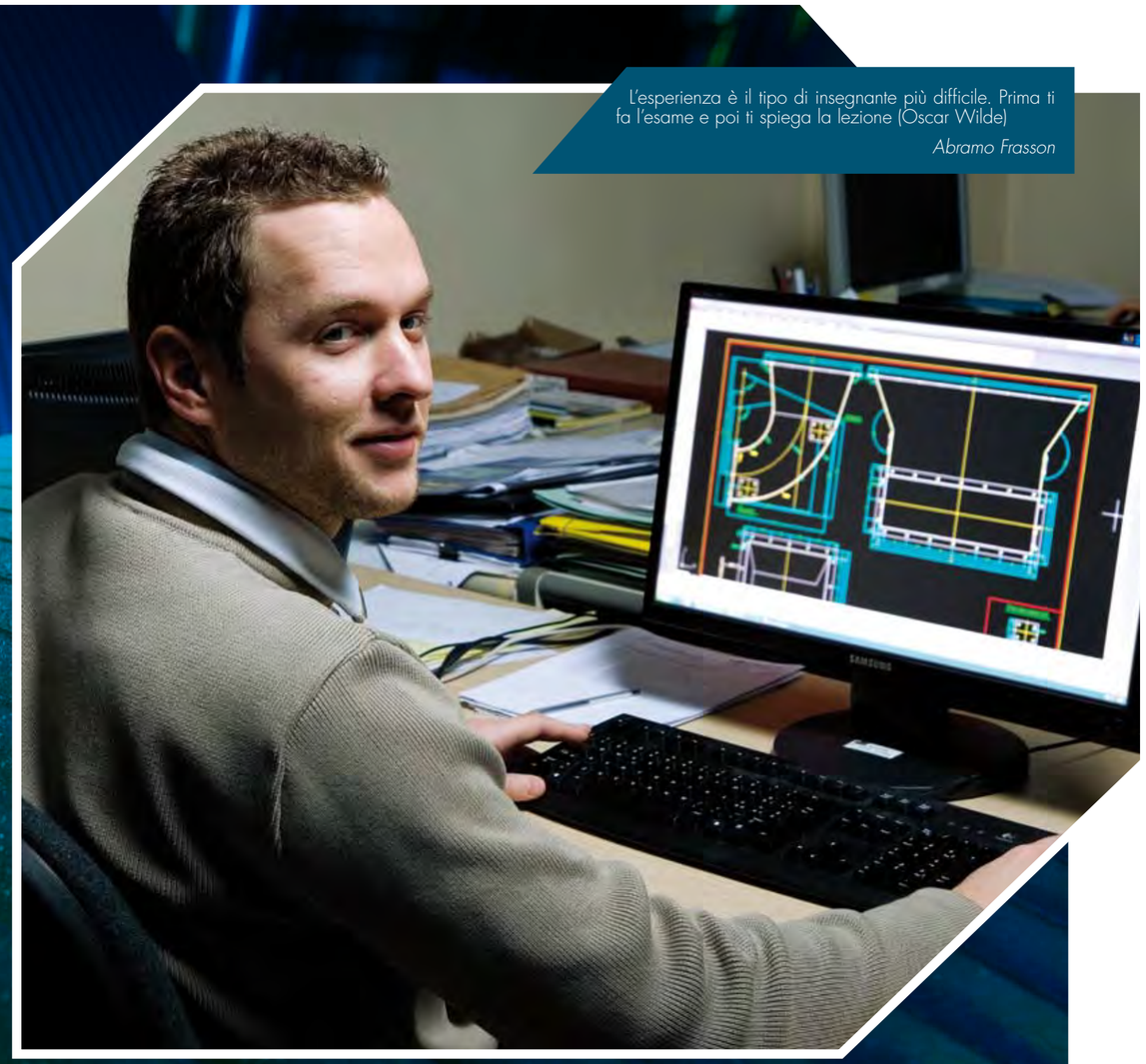
Oscar Gennaro

Renato Gazzola

LA CAPACITÀ
DI SAPERCI
METTERE IL CUORE,
SEMPRE

Noi vediamo, sentiamo, parliamo, ma non sappiamo quale energia ci fa vedere, sentire, parlare e pensare. E quel che è peggio, non ce ne importa nulla. Eppure noi siamo quell'energia.
Questa è l'apoteosi dell'ignoranza umana.

Giorgio De Pieri

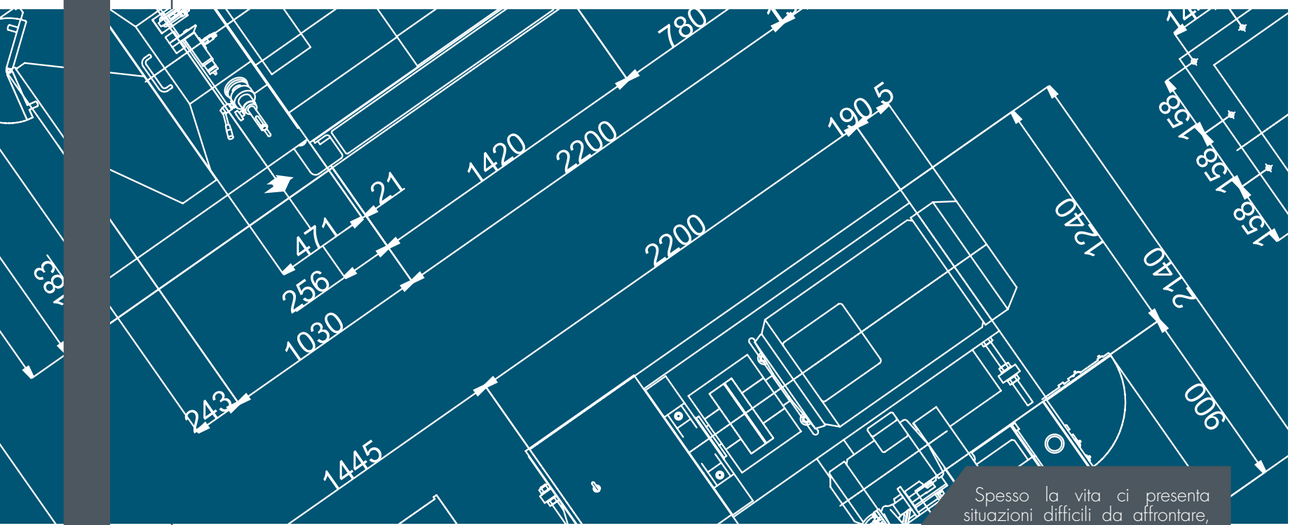


L'esperienza è il tipo di insegnante più difficile. Prima ti fa l'esame e poi ti spiega la lezione (Oscar Wilde)

Abramo Frasson

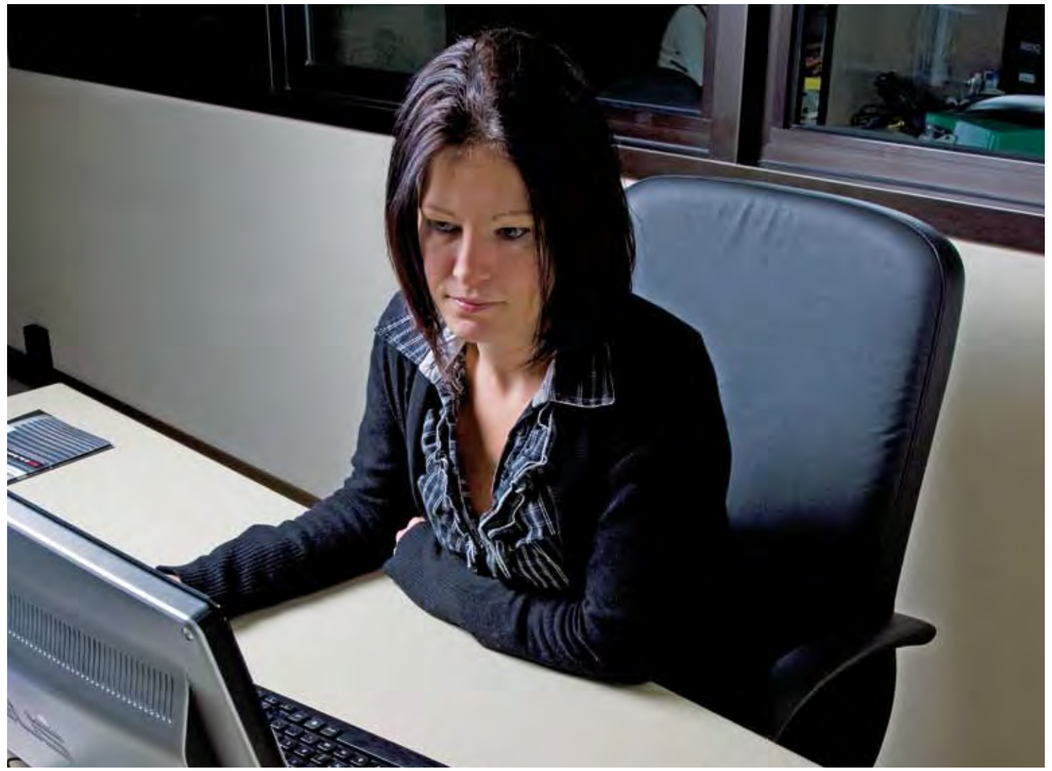
Se un uomo parte con delle certezze finirà con dei dubbi; ma se si accontenta di iniziare con qualche dubbio arriverà alla fine a qualche certezza (F. Bacone)

Devid Perin



Spesso la vita ci presenta situazioni difficili da affrontare, allora il problema non è decidere se accettarle o meno, ma scegliere se soccombere ad esse o fare in modo che da esse si possa rinascere.

Mariuccia Lain



Accadono cose che sono come domande. Passa un minuto, oppure anni, e poi la vita risponde.

Gloria Sgambaro

la meccanica

Nel lavoro come nella vita di tutti i giorni costa meno fatica adoperarsi per fare ciò che è giusto piuttosto che chiedere scusa per quello che si è fatto di sbagliato.

Stefano Sgambaro

Per costruire un gruppo che lavori con armonia ed efficienza occorrono tempo, pensiero, comunicazione e stretta collaborazione.

Maurizio Sgarbossa

Per costituire un gruppo di lavoro efficiente occorre tempo, pensiero e comunicazione in stretta collaborazione.

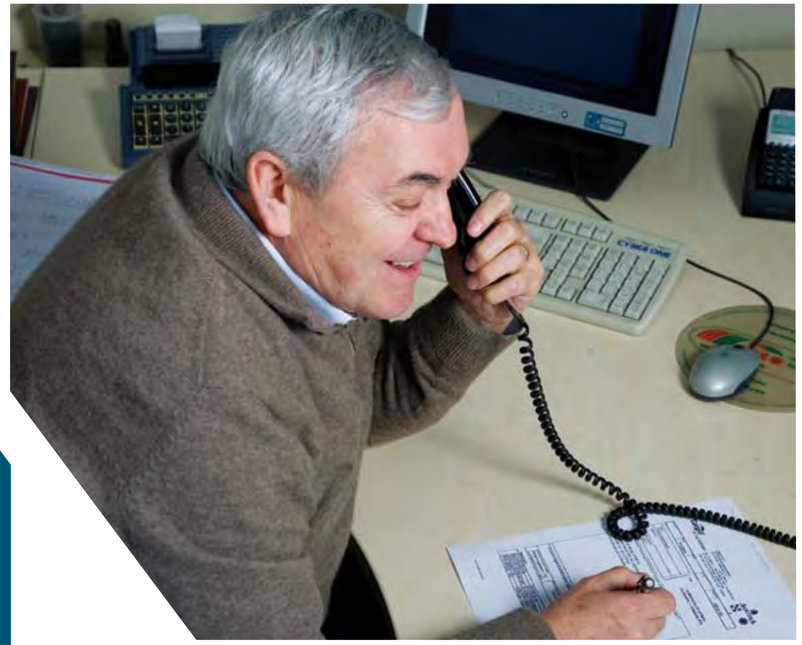
Claudio Mattolin

Lavorare per vivere o vivere per lavorare? Io faccio il part-time!

Walter Mattolin

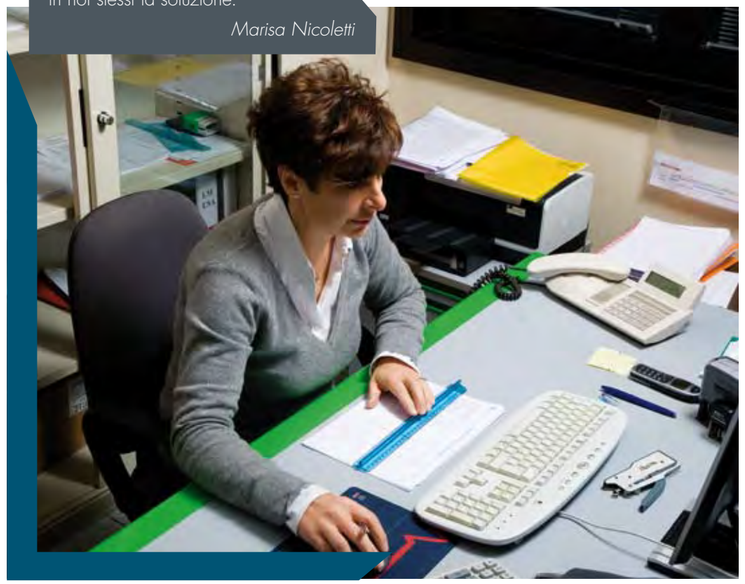
L'ordine costa poco ma rende molto (Ottorino Reffo)

Dante Visentin



È più facile trovare negli altri la causa di un problema che cercare in noi stessi la soluzione.

Marisa Nicoletti



... Tanti cambiamenti, tanti posti, tanta famiglia, tanta gioia, tante preoccupazioni, tanto impegno. Questa è la vita che mi piacerebbe... la Mia.

Loretta Grigolo

L'uomo felice non è quello che ha il meglio di tutto, ma quello che fa il meglio di tutto!

Emanuele Zoppi

Di generazione in generazione la collaborazione si rinnova.

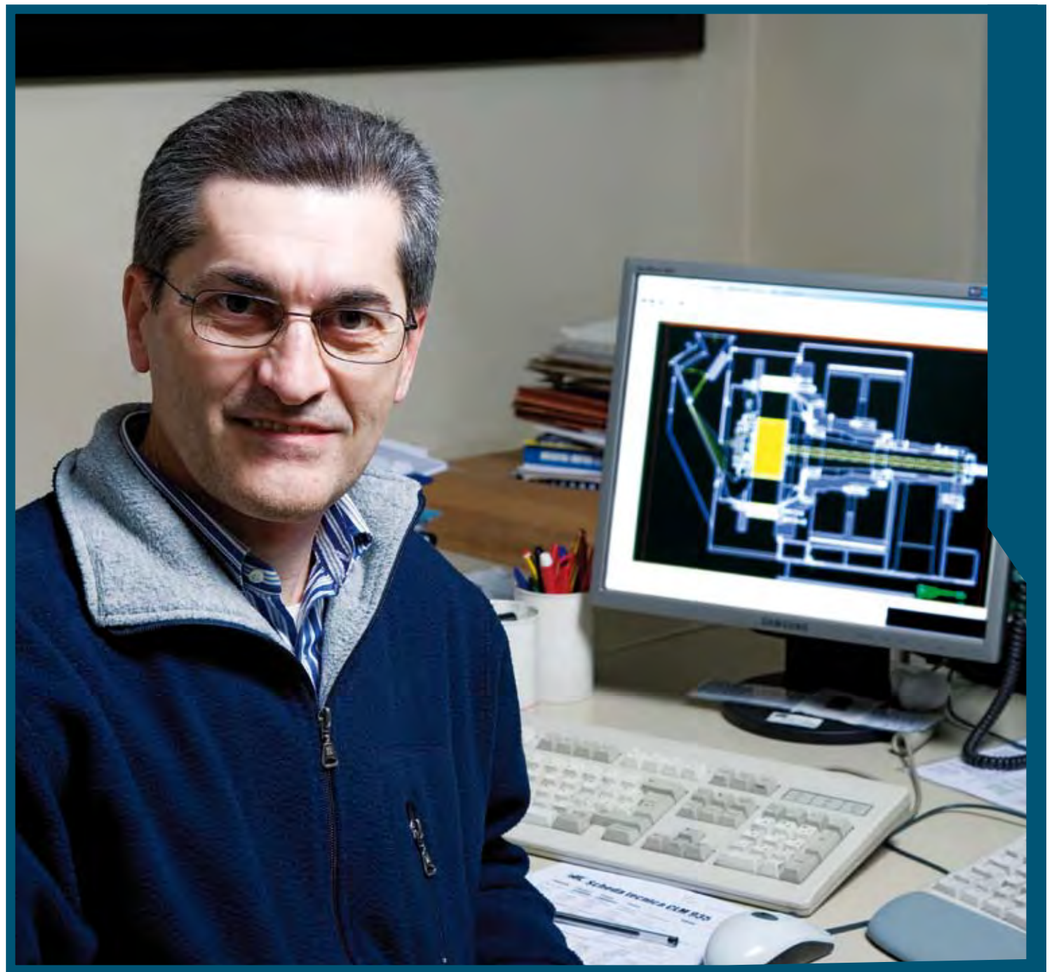
Roberto Brunati

Il lavoro allontana tre mali: la noia, il vizio e il bisogno.

Renato Tosetto

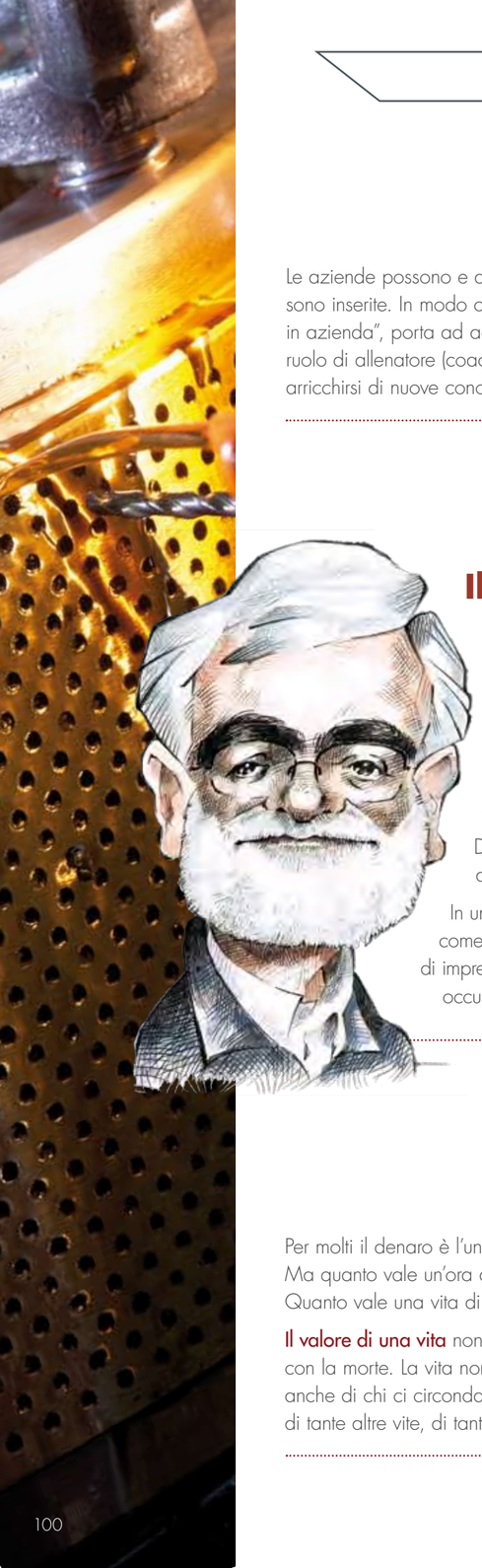
Cinquant'anni: Nozze d'oro per la Meccanica!
Un augurio di buon proseguimento, nel ricordo di tutti coloro che hanno contribuito al raggiungimento di questo traguardo, ma soprattutto un pensiero riconoscente va a Ottorino, che ha dato vita a questa realtà.

Luigino Romanello



I miei primi 30 anni a La Meccanica.

Flavio Lovisetto



Il lavoro significa relazioni e possibilità di esprimere se stessi...

Le aziende possono e devono contribuire alla crescita della comunità e del territorio all'interno dei quali sono inserite. In modo complementare e integrativo rispetto alla scuola, "imparare facendo diretta esperienza in azienda", porta ad acquisire conoscenza operativa orientata al "business" dove l'azienda, svolgendo il ruolo di allenatore (coach), può trasferire la propria cultura alle persone che coinvolge, e alla stesso tempo arricchirsi di nuove conoscenze.

Claudio Saurin

Il contributo sociale dell'impresa

L'impresa rimane un soggetto in grado di condizionare, mediante la sua azione, la vita sociale del mondo che la circonda. Gli effetti delle decisioni imprenditoriali non si fermano ai confini dell'impresa, ma si estendono alle diverse sfere delle vita sociale, ai diversi interlocutori economici e sociali.

L'impresa è un sistema aperto che interagisce con una molteplicità di individui che da un lato influiscono sul conseguimento dei fini aziendali e, dall'altro, dipendono dall'impresa per la realizzazione dei loro obiettivi.

Dal confronto tra il valore di ciò che l'impresa apporta alla comunità e di ciò che riceve da questa a vari livelli emerge il saldo netto che esprime il contributo sociale dell'impresa.

In un contesto di libero scambio la politica industriale deve assumere progressivamente come suo obiettivo primario la creazione di un contesto locale favorevole all'insediamento di imprese innovative, dinamiche, tecnologicamente avanzate, capaci di generare occupazione e, in generale, di produrre effetti esterni favorevoli alla società.

Roberto Reffo

Il valore di una vita

Per molti il denaro è l'unità di misura per dare un valore alle cose…
Ma quanto vale un'ora di lavoro? Quanto vale una giornata di lavoro? Quanto vale un anno di lavoro? Quanto vale una vita di lavoro?

Il valore di una vita non può essere misurato perché non ha confini: non inizia con la nascita e non muore con la morte. La vita non può essere acquistata e non può essere venduta. La vita non è solo nostra ma anche di chi ci circonda. La Vita è di tanti perché fatta di tanti tasselli. Ogni tassello della nostra vita è parte di tante altre vite, di tanti puzzle che si intersecano allo stesso tempo.

Per i giovani che escono dalla scuola ed entrano nel mondo del lavoro...

Non abbiate paura del vostro futuro. Non abbiate paura delle prove che dovrete affrontare.
Non temete la vita che tempra e rinforza. Qualsiasi esperienza positiva o negativa vi farà crescere.

50 years 1961/2011

la meccanica

I'M a Steel Worker

LA MECCANICA SRL DI REFFO

administration and production: via nicolini, 1 - loc. facca - 35013 cittadella - pd - italy
tel: +39 049 9419000 - fax: +39 049 5972171 - lameccanica@lameccanica.it

www.lameccanica.it